

## IL LETTORINO-AMBONE DI AOSTA RICOSTRUZIONE STORICA DELLO SPAZIO LITURGICO, CONFRONTI STILISTICI E IPOTESI CRONOLOGICHE

Maria Cristina Ronc, Raul Dal Tio\*

### La chiesa di Saint-Jean-Baptiste e la cattedrale Notre-Dame: origine di una separazione virtuale

Raul Dal Tio\*

Nella primavera del 1984, durante la campagna di scavo nella navata centrale della cattedrale Santa Maria Assunta di Aosta furono rinvenuti, tra il materiale di riempimento delle fasi di abbandono relative alla trasformazione dell'area battesimale, due frammenti in marmo bianco in posizione scomposta. Alcuni anni dopo i frammenti vennero restaurati<sup>1</sup> e finalmente esposti in occasione della riapertura del MAR - Museo Archeologico Regionale - a vent'anni dal ritrovamento.<sup>2</sup>

Lo studio del lettorino-ambone non può essere disgiunto da una premessa storica dedicata allo spazio riservato alla liturgia battesimale nel contesto del complesso episcopale aostano. Si tratta, ancora una volta, di metter mano ad un "assioma storico" nato nel XIX secolo nell'ambiente degli studiosi di storia locale: l'esistenza nel contesto del complesso episcopale di due chiese separate, la prima dedicata a Notre-Dame, la seconda a Saint-Jean-Baptiste con funzioni di chiesa parrocchiale e sede del fonte battesimale.

La composizione architettonica e funzionale del complesso episcopale di Aosta ha avuto solo in tempi recenti una sua più completa definizione. I risultati delle campagne di scavo succedutesi (1980-2001) all'interno e all'esterno della cattedrale hanno restituito un quadro sufficientemente esauriente delle sue fasi costruttive più antiche. È venuto alla luce l'impianto della primitiva chiesa paleocristiana che sorse, sul finire del IV secolo, su una *domus ecclesiae* (III-IV sec. d.C.) a ridosso del criptoportico romano. Il fonte battesimale occidentale è presente fin dalla sua prima fase di impianto e subirà successivi rimaneggiamenti e riduzioni di dimensione nel contesto di nuovi interventi condotti sull'intero edificio tra V e VI secolo.<sup>3</sup>

Il ritrovamento della vasca ottagonale utilizzata nei primi secoli nell'amministrare il battesimo secondo il rito dell'immersione, se da un lato ha confermato l'esistenza di un luogo liturgico specifico per questo sacramento all'interno del primitivo complesso episcopale di Aosta, dall'altro ha posto in discussione (fino a confutare del tutto) l'ipotesi secondo la quale esso sorgeva in una chiesa a sé stante, dedicata a San Giovanni Battista e posta davanti all'estremità occidentale della cattedrale.

Questa convinzione nasce tra XIX e XX secolo sulla base di un enunciato fatto dagli storici locali Joseph-Auguste e Pierre-Étienne Duc e ribadito da Joseph-Marie Henry e Amato Pietro Frutaz ma, molto probabilmente frutto di una tradizione tanto radicata quanto priva di fonti precise di riferimento.<sup>4</sup>

La «fantomatica chiesa di Saint-Jean-Baptiste» (come opportunamente denominata da Joseph-Gabriel Rivolin alla fine degli anni '90), rimane tale anche in studi più

recenti, benché incominci a farsi strada l'idea che, tra X e XI secolo, il complesso episcopale di Aosta si strutturi in forma di "cattedrale doppia", come in altri centri dell'Europa centrale e dell'Italia settentrionale.<sup>5</sup>

Se alle risultanze dell'indagine archeologica condotta sulla chiesa paleocristiana nella seconda metà degli anni '80 si aggiungono quelle più recenti effettuate sul sagrato della cattedrale nel corso dell'anno 2001, si delinea una seconda ipotesi ibrida: la chiesa di San Giovanni è in realtà una parte integrante della cattedrale Santa Maria, strutturata in forma di "chiesa doppia" con due absidi contrapposte. Al suo interno si continua ad impartire il sacramento del battesimo e si rinnova a Pasqua e a Pentecoste la complessa liturgia della benedizione del fonte.

È opportuno comprendere meglio l'origine dell'"assioma" che per più di due secoli ha fatto ritenere che il battistero di San Giovanni fosse fuori dalla cattedrale operando un confronto tra le fonti documentarie e i ritrovamenti archeologici.

L'esistenza di una relazione, sia topografica che funzionale, tra la chiesa parrocchiale di Saint-Jean-Baptiste e un luogo adibito a battistero nella cattedrale di Aosta, viene proposta per la prima volta da Pierre-Étienne Duc nel 1893 in questi termini: «*L'autel de S. Bernard de M. [Menthon] était dans la crypte de l'église paroissiale de S. Jean hors les murs de la cathédrale, "sub parochiali Sti Iohannis extra muros", comme dit un acte de 1532*».

Nel 1919 Duc ribadisce che Saint-Jean è situata all'esterno della cattedrale dedicata a Santa Maria Assunta, più precisamente dove sorgeva fino al 1953 la Maison Chappuis: «*En face, sur l'emplacement de l'actuelle maison Chappuis, il y avait le Baptistère et l'église paroissiale de Saint-Jean*».<sup>6</sup>

Il canonico Duc non riporta le fonti documentarie a sostegno della sua affermazione, tuttavia egli è portavoce di una tradizione consolidata sull'esistenza di una chiesa intitolata a San Giovanni Battista, con funzioni di chiesa parrocchiale, nella quale si amministrava il sacramento del battesimo.

L'"assioma storico" di una chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista, sede del fonte battesimale, sembra essere per gli storici locali un dato scontato. Joseph-Auguste Duc lo afferma in due punti dell'*Histoire de l'Église d'Aoste*: «*Au couchant de la Cathédrale, le cimetière entre deux, s'élevait une église dédiée à Saint-Jean Baptiste (...)* L'église de Saint-Jean d'Aoste constituait autrefois un édifice tout à fait séparé de l'église Notre-Dame».<sup>7</sup> Le sue fonti sono l'*Ordo illuminandi ecclesiam* riportato nel *Liber Reddituum*, un atto di vendita stipulato nel 1290 in cui si cita l'elemosina dovuta alla chiesa di San Giovanni e gli *Statuti Sinodali* del 1280 emanati dal vescovo Simon de Duin. Nel primo caso il *Liber Reddituum* elenca la sistemazione delle lampade in cattedrale e cita «*Item in choro Sancti Iohannis*». Anche se in maniera indiretta Duc ha notizia che all'interno del «*ecclesia Sancte Marie*» esiste anche un secondo coro, quello «*Sancti Iohannis*».<sup>8</sup>

Il secondo riferimento è molto più generico e conferma l'esistenza della chiesa di Saint-Jean.<sup>9</sup>

Sul terzo punto Duc si sofferma commentando: «*Ainsi, en 1309, date de ce Pontifical comme en 1280, le sacrement du baptême se conférait par immersion. Besson confirme ce fait par le témoignage de la tradition (...) Vraisemblablement, le baptême s'administrait dans le baptistère de l'église de Saint-Jean, qui était autrefois séparée de l'église cathédrale.*»<sup>10</sup>

È verosimile pensare che l'esiguità delle fonti proposte da Duc a sostegno dell'esistenza di due chiese separate, riveli, non tanto una superficialità nella trattazione storica del problema, quanto che l'esistenza in epoca medioevale di un complesso episcopale aostano in forma di “chiesa doppia” fosse cosa quasi ovvia, così come l'esperienza ecclesiastica millenaria aveva tramandato e molti esempi al di qua e al di là delle Alpi dimostravano.<sup>11</sup>

La situazione urbanistica sotto gli occhi di Joseph-Auguste e Pierre-Étienne Duc era più o meno quella odierna a cui si aggiungeva la Maison Chappuis, ancora in piedi, a pochi metri dalla facciata della cattedrale. In assenza di riscontri obiettivi ricavabili soltanto con l'esame del sottosuolo, sia Joseph-Auguste che Pierre-Étienne devono avere dedotto che l'ubicazione della chiesa di Saint-Jean, sulla cui storicità non sussistevano (né sussistono) dubbi, era compatibile solo con il modello di “chiesa cattedrale + battistero” organizzati come edifici distinti e di cui non mancavano certo gli esempi.

Come detto poc'anzi gli scavi archeologici iniziati nel 1984 sotto l'attuale pavimentazione della chiesa e poi estesi nel 2001 alla piazza Giovanni XXIII hanno, da un lato, definitivamente confutato l'esistenza di una seconda chiesa antistante la cattedrale, dall'altro rivelato la complessità degli interventi costruttivi condotti nell'arco di sei secoli sull'estremità occidentale della chiesa.

### **Il fonte battesimale di Saint-Jean nella liturgia della vigilia Pasquale: un indizio per la chiesa doppia**

Tra la seconda metà dell'XI secolo e fino alla costruzione della nuova facciata con l'odierno ingresso avvenuta nel XVI secolo, la cattedrale di Aosta è una chiesa unica ad absidi contrapposte disposte lungo la direttrice est-ovest, con un ingresso a doppia scalinata posto a meridione.<sup>12</sup> Il coro orientale è articolato in cinque absidi, di cui una centrale, quello occidentale è invece monoabsidato. Le fondamenta di quest'ultimo sono venute alla luce nel corso di un sondaggio condotto sul sagrato nel 2001 e nel 2007.

Una chiesa doppia implicava anche una doppia dedicazione ampiamente documentata nelle *Chartæ Augustanæ* redatte dalla cancelleria di Aosta.<sup>13</sup> La *datatio topica* contenuta anche negli atti più antichi (1050) indica che la stipula degli atti pubblici avveniva sostanzialmente in due luoghi: *in claustro* oppure *ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis*, una doppia dedicazione che rimarrà nei documenti successivi anche dopo la prima metà del XIV secolo (1339).

Esistono altre prove documentarie che, oltre a confermare che la chiesa di San Giovanni era parte integrante di una “chiesa doppia ad absidi contrapposte”, ne definiscono meglio l'ubicazione e la specifica funzione.

Questi riferimenti sono stati rintracciati da Joseph-Gabriel Rivolin in fonti molto diversificate di cui le più importanti sono il *Liber Reddituum Capituli Auguste* (1302), *L'Ordinaire de la Cathédrale d'Aoste* (1470) e *Processional*

*de la Cathédrale pour la vigile Pascale.*<sup>14</sup>

Considerata la varietà delle notizie e la loro dispersione può essere utile suddividere i singoli elementi citati in riferimento alla *ecclesia Sancti Iohannis*. Così vengono individuati di volta in volta un *chorus*, una *scala* un *altare*, la *capellania* e il *capellanus* e più spesso il *curatus Sancti Iohannis*. Il linguaggio dei documenti, benchè avaro di particolari, consente di far luce su alcuni punti:

- 1) l'esistenza di due cori all'interno dello stesso edificio;
- 2) l'esistenza di una scala che unisce lo spazio liturgico della chiesa di San Giovanni con la navata della cattedrale;
- 3) la funzione di San Giovanni come chiesa parrocchiale con una gestione separata dalla *ecclesia Sancte Marie*;
- 4) la presenza di un luogo adibito a fonte battesimale.

I primi tre punti sono facilmente deducibili dalle formule adottate nei documenti e qui suddivise per argomenti in Tabella I. Da essi si ricava l'idea che, a partire dal XIII secolo, la chiesa di San Giovanni Battista risulta essere parte integrante dell'edificio della cattedrale, dedicata a Maria Assunta, possiede un coro e un altare a cui vi si accede tramite una scala, svolge la funzione di chiesa parrocchiale retta da un curato, è oggetto di specifici lasciti e donazioni da parte di cittadini, gode di piena autonomia di censo.

Il quarto punto merita un'ulteriore approfondimento. Un passo del *Liber Reddituum* pare sciogliere molti dubbi circa le funzioni battesimali della chiesa di San Giovanni. Trattando dei diritti esercitati dalle dignità, canonie, prebende, capellanie e chiese di Aosta, afferma la prerogativa del vescovo e del suo vicario nella cura delle anime dei fedeli della chiesa di Sant-Étienne. Quest'ultima, priva di fonte battesimale, aveva l'obbligo di fare battezzare i suoi fedeli nella chiesa parrocchiale di San Giovanni «*ecclesie parochialis Sancti Iohannis Auguste in qua baptizantur et baptizari debent omnes parrochiani utriusque sexus sancti Stephani extra muros Auguste.*»<sup>15</sup>

Se ne deduce che a cavallo del XIV secolo (epoca di redazione del *Liber Reddituum*) la chiesa di San Giovanni, strutturalmente integrata al limite occidentale della navata della cattedrale, assolveva alle funzioni di chiesa parrocchiale e di battistero.

Ulteriori e più antiche fonti documentarie, risalenti al XIII secolo, attestano sia la sua effettiva ubicazione, contrapposta al coro e all'altare della cattedrale Santa Maria Assunta, sia la centralità del suo ruolo svolto nell'ambito dell'amministrazione del sacramento del battesimo e della complessa liturgia della benedizione delle fonti del periodo Pasquale.

Il *Processional de la Cathédrale pour la vigile Pascale*, risalente al XIII secolo, è documento di grande importanza, in quanto l'unico rimastoci a delineare nei dettagli i singoli momenti della complessa liturgia del Sabato Santo.<sup>16</sup>

La processione, a cui partecipavano tutte le gerarchie ecclesiastiche, muoveva all'interno della cattedrale a partire dall'altar maggiore con un ritmo scandito da litanie, invocazioni e preghiere, intervallate da arresti e riprese. Allorché l'officiante giungeva ad invocare il nome di San Giovanni Battista, la processione avanzava verso il fonte battesimale. Qui giunto, il corteo procedeva in cerchio per sette volte in tempo di Pasqua e per cinque in tempo di Pentecoste.<sup>17</sup> Se questi passi del Processionale tolgono ogni dubbio circa lo svolgersi di una liturgia di benedizione di un fonte battesimale posto all'interno della cattedrale, non chiariscono se si tratta proprio della chiesa di San Giovanni.

Tabella I

CAPELLANIA - ECCLESIA PARROCHIALIS SANCTI JOHANNIS AUGUSTE	Secoli	Fonti
<i>In Augusta civitate eodem die Dedicatio ecclesie parochialis Sancti Johannis Baptiste</i>	XIII sec.	Martyr. Cath. <sup>1</sup>
<i>ObituS marie de Boza [...] que dedit ecclesie Sancte Marie VIII denarios annuales et capellanie Sancti Johannis IIII denarios annuales</i>	XIII sec.	Martyr. Cath. <sup>2</sup>
<i>Obitus Giroldi de Sancto Stephano qui dedit [...] II solidos capellanie ecclesie Sancti Johannis, anuatim</i>	XIII sec.	Martyr. Cath. <sup>3</sup>
<i>Item [Aymonis de Palacio] donavit et legavit nomine testamenti predictae ecclesie Sancti Johannis Auguste</i>	1272	Liber Redd. <sup>4</sup>
<i>Item [Willelmus de Porta] legavit ecclesie Sancti Johannis Auguste</i>	1279	Liber Redd. <sup>5</sup>
<i>Aumône à l'église de Saint-Jean</i>	1290	ACCSMA <sup>6</sup>
<i>Item habet unam peciam terre apud Cheuros iuxta ecclesiam Sancti Johannis quam terram tenet Curatus ipsius ecclesie</i>	1302	Liber Reddituum <sup>7</sup>
<i>Item domus qui est domini Johannis de Plantata iuxtra claustrum et ecclesiam Sancti Johannis</i>	1302	Liber Redd. <sup>8</sup>
<i>Rectorem ecclesie parochialis Sancti Johannis Auguste in altari Sancti Johannis</i>	1413	Obituaires <sup>9</sup>
<i>Petri de Bosco [...] fondatoris capellanie Sancti Vincencii in ecclesia Sancti Johannis Auguste</i>	1470	Obituaires <sup>10</sup>
<b>CHORUS SANCTI JOHANNIS AUGUSTE</b>		
<i>Postea fiat processio ad Sanctum Iohannem [...] in choro Sancti Iohannis</i>	XIII sec.	Proces. Cath. <sup>11</sup>
<i>Anno Domini MCCLXXXIII [...] in choro Sancti Johannis Auguste</i>	1294	Martyr. Cath. <sup>12</sup>
<i>[Ordo illuminandi ecclesiam] Item in choro Sancti Johannis</i>	1302	Liber Redd. <sup>13</sup>
<i>Qui dictis dicitur in choro Sancti Johannis</i>	XIII-XV	Ordinaire <sup>14</sup>
<i>Postea eundo ad chorum Sancti Iohannis</i>	XIII sec. XV	Ordinaire <sup>15</sup>
<i>Dominica infra octava dedicationis non itur ad processionem per ambitum cimiterii sed choro [Sancti Johannis] ad chorum [Sancte Marie]</i>	XIII sec. XV sec.	Ordinaire <sup>16</sup>
<i>In dedicatione ecclesie Sancti Iohannis [...] cantatur in choro Sancti Johannis per totam ebdomada</i>	XIII sec. XV sec.	Ordinaire <sup>17</sup>
<b>ALTARE SANCTI JOHANNIS AUGUSTE</b>		
<i>In ecclesia Beate Marie Auguste ante altare Beati Johannis Auguste</i>	1272	Liber Redd. <sup>18</sup>
<i>Legavit [Willelmus de Porta] pro una candela ministranda in altari Sancti Johannis Auguste</i>	1279	Liber Redd. <sup>19</sup>
<i>Super altare predicti Johannis Baptiste siti in ecclesia Sancte Marie Auguste</i>	1298	Fonds Challant <sup>20</sup>
<i>[Ordo illuminandi ecclesiam] Item in altare Sancti Johannis</i>	1302	Liber Redd. <sup>21</sup>
<i>In ecclesia Beate Marie prope altare Sancti Johannis loco publico</i>	1435	Fonds Cordone <sup>22</sup>
<b>SCALA SANCTI JOHANNIS</b>		
<i>[Ordo illuminandi ecclesiam] Item ante scalas Sancti Johannis</i>	1302	Liber Redd. <sup>23</sup>
<b>CURATUS - CURAE SANCTI JOHANNIS</b>		
<i>La lista dei curati della chiesa di San Giovanni è piuttosto ampia e spazia dal 1273 al 1452<sup>24</sup></i>		
<i>Cure Sancti Johannis</i>	s.d.	Martyr. Cath. <sup>25</sup>
<i>Item Dominus Aymo condam curatus Sancti Johannis Auguste</i>	1301-1302	Liber Redd. <sup>26</sup>
<i>Actum in sala posteriori domus curae Sti Johannis Auguste</i>	1402	Fam. d'Avise <sup>27</sup>
<b>BATTISTERO - FONDS</b>		
<i>Providere de perpetuo vicario ecclesie parochialis Sancti Johannis Auguste in qua baptizantur et baptizari debent omnes parrochiani utriusque sexus sancti Stephani extra muros Auguste cuius ius patronatus et presentatio spectat ad ipsum capitulum</i>	1302	Liber Redd. <sup>28</sup>
<i>Quibus dictis dicitur in choro Sancti Johannis sine versiculo oratio ad fontem</i>	XIII-XV sec.	Ordinaire <sup>29</sup>
<i>Postea processio ad Sanctum Iohannem cruce precedente [...] Quibus dictis dicatur in choro Sancti Johannis ad fontes oratio sine versus</i>	XIII sec.	Proces. Cath. <sup>30</sup>
<b>LASCITI IN FAVORE DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI</b>		
<i>Numerosissime le offerte contenute nel Martyrologe de la Cathédrale d'Aoste</i>	1275-1402	Martyr. Cath. <sup>31</sup>
<i>Jacques de Cluselina lascia dei beni alla chiesa di San Giovanni</i>	1281	ACCSMA <sup>32</sup>
<i>Guillemet de Ruppe fa testamento in favore della chiesa di San Giovanni</i>	1395	ACCSMA <sup>33</sup>

## NOTE Tabella I

- 1) O. Zanolli, *Les «Obitus» et les notes marginales du Martyrologe de la Cathédrale d'Aoste (XIII siècle)*, "Bibliothèque de l'Archivum Augustanum", XIII, Aoste 1982, pp. 55, 247.
- 2) Ibidem.
- 3) Ibidem, pp. 56, 252.
- 4) A.M. Patrone, *Liber Reddituum Capituli Augustæ*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1957, p. 109.
- 5) Ibidem, p. 117.
- 6) ACCSMA, inv., TIR CHAR2 LC. D\_367.
- 7) A.M. Patrone, *Liber Reddituum ...*, cit., p. 62.
- 8) Ibidem p. 158.
- 9) O. Zanolli, *Les Obituaires d'Aoste*, "Bibliothèque de l'Archivum Augustanum", XIII, Aoste 1980, p. 152.
- 10) Ibidem, p. 48. La cappella di San Vincenzo de Bosco fu fondata il 13 giugno 1470 all'interno della chiesa di San Giovanni e non di Santa Maria Assunta. L'atto di fondazione originale (sono pervenute anche più copie redatte in secoli successivi) recita testualmente «*Beati Vincentii Martiris iuxta et prope altare Sti. Iohannis ecclesia parochialis Augustæ*» ACCSMA, inv., A3802\_B25C\_D\_09; A3766\_B25C\_D\_13; A3760\_B25C\_D\_12. È l'unica cappella di cui sia documentata l'esistenza nello spazio della chiesa parrocchiale prima della costruzione della nuova facciata e dell'apertura del nuovo ingresso. Durante la visita apostolica dell'Arcivescovo di Tarantasia Jean Debertrands del 1427 la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista non viene mai nominata, così pure la cappella di San Vincenzo non ancora fondata. Al contrario, la visita di mons. Bonomi del 1576, trova l'ingresso della cattedrale già nelle sede odierna; la parte absidata della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista è scomparsa e, stando alle affermazioni di Joseph-Auguste Duc, al santo è dedicato un altare addossato ad una colonna della navata (3° a sinistra); cf. J.-A. Duc, *Histoire de l'Église d'Aoste*, Chatel-St.-Denis 1910, V, pp. 216-217. La descrizione di mons. Bonomi parrebbe confermare le parole di mons. Duc di cui non si conosce la fonte: «*vidit in eadem ecclesia in columna altaris sancti Iohannis Baptiste*». Anche l'altare di San Vincenzo de Bosco verrà, per le medesime ragioni, spostato all'interno della cappella ora sede del fonte battesimale. Infatti mons. Bonomi lo descrive «*Prope maiorem portam [il nuovo ingresso della Cattedrale], in fornice pincto, est altare sancti Vincentii cum icona pulcra*». G. Ferraris, A.P. Frutaz, *Visita apostolica di Mons. G.F. Bonomi alla diocesi di Aosta nel 1576*. "Rivista di Storia della chiesa italiana", XII, 1, Roma 1958.
- 11) Questa annotazione è contenuta nel *Processional de la Cathédrale pour la vigile Pascale*. Il codice risale al XIII secolo ed è conservato presso la Biblioteca del Seminario di Aosta (codice 48). Robert Amiet ha trascritto il codice includendolo nell'edizione integrale de *Processionale Augustanum*. In questa edizione, che comprende trentuno processionali, il manoscritto è classificato con la lettera K. R. Amiet, *Processionale Augustanum*, "Monumenta Liturgica Ecclesiae Augustanæ", V, Aoste 1983, pp. 46, 176.
- 12) O. Zanolli, *Les «Obitus» ...*, cit., pp. 14, 2.
- 13) A.M. Patrone, *Liber Reddituum ...*, cit., p. 275.
- 14) L. Colliard, *L'Ordinaire de la cathédrale d'Aoste*, Aoste 1978, pp. 257, 583.
- 15) Ibidem, pp. 262, 609.
- 16) Ibidem, pp. 388, 1410.
- 17) Ibidem pp. 409, 1564.
- 18) A.M. Patrone, *Liber Reddituum ...*, cit., p. 96.
- 19) Ibidem, p. 117.
- 20) AHR, Fonds Challant, vol. 29, doc. 6.
- 21) A.M. Patrone, *Liber Reddituum ...*, cit., p. 275.
- 22) AHR, Fonds Cordone, vol. I, liasse f, doc. 210.
- 23) A.M. Patrone, *Liber Reddituum ...*, cit., p. 275.
- 24) Un ampio elenco di curati della parrocchia di San Giovanni è stato redatto da Pierre-Étienne Duc. Cf. P.-É. Duc (a cura di), *Annuaire du diocèse*, Aoste 1893, pp. 24-26. Molti di questi trovano riscontro nell'*Histoire de l'Église d'Aoste* di Joseph-Auguste Duc e nei documenti conservati presso l'Archivio del Capitolo della Cattedrale (ACCSMA). Si citano quelli ritrovati: Reynaud (*Renaud-Reynaldus*) 1341, 1346, 1349, ACCSMA, inv., BOITE 004C L 01 D\_010.20 a, BOITE 012a L01 D\_1.51, BOITE 012B LDE D\_06; Pierre Pape, 1358, BOITE004C L01 D\_010.20a, 1367, O. Zanolli, *Les «Obitus» ...*, cit., pp. 28, 88; Jean Philippe, 1372-1398, CT G-Varia VOL 509 L U. D\_049, BOITE 008B L01 D\_1.27, O. Zanolli, *Les «Obitus» ...*, cit., pp. 25, 73; François Rosset, 1452, BOITE 002C LDE D\_005; dall'*Histoire de l'Église d'Aoste*, Jean, v.II, p. 339, Pierre (Pape) de Derby, 1367, v.IV, p. 11, Jacques Descours, 1273, v. II, 434, Pierre de Moulin 1357, v. III, p. 477, Jean Philippe, 1372, v. IV, p. 12; Jean Rosset 1422, IV, p. 421; Michaelis de Foraxio, 1406, O. Zanolli, *Les «Obitus» ...*, cit., pp. 27, 81.
- 25) O. Zanolli, *Les «Obitus» ...*, cit., pp. 40, 157.
- 26) A.M. Patrone, *Liber Reddituum ...*, cit., p. 158.
- 27) J. Pignet, *La famille d'Avise*, Aoste 1963, p. 81.
- 28) A.M. Patrone, *Liber Reddituum ...*, cit., p. 55. La parrocchia di San Giovanni Battista in Aosta è tra le otto parrocchie citate nel libro dei censi del vescovo di Aosta risalente al XIII secolo. J.-A. Duc, *Livre des cens de l'évêché d'Aoste (XIII siècle)*, Turin 1897, pp. 14, 17, 26, 39.
- 29) La fonte è l'*Ordinaire d'Aoste* redatto intorno al 1470 per la biblioteca privata dell'arcidiacono Balduinus Scutiferi (1457-1475). Il testo riproduce un prototipo del XIII secolo, compilato per ordine del vesco lo Bonifacio I° (1220-1243). R. Amiet, L. Colliard, *L'Ordinaire de la cathédrale d'Aoste*, "Monumenta Liturgica Ecclesiae Augustanæ", IV, Aoste 1978, pp. 257, 583.
- 30) R. Amiet, *Processionale Augustanum*, t. I, II, "Monumenta Liturgica Ecclesiae Augustanæ", Aoste 1983, voll. V-VI, pp. 46, 176. Il manoscritto del *Processional de la Cathédrale pour la vigile Pascale* è un modesto manoscritto di 7 fogli ma, come già espresso da Robert Amiet, è di grande importanza in quanto è l'unico documento rimastoci che restituisce il rituale della benedizione dell'acqua del fonte battesimale e del rito del battesimo, solenne funzione che si teneva in cattedrale «*in vigilia Pasche*». La rubrica del testo dice espressamente: «*In missis vigiliarum Pasce et Penthecostes facit officium dominum archidiaconus alias hebdomadarius finitisque prophetis cum orationibus psallitur letania deinde processio solemnitas et benedictio fontium*». È significativo notare che, giunti ad un certo punto del complesso rituale che prevedeva ben 414 litanie, si cantava il nome di San Giovanni Battista. A questo punto la processione si rimetteva in movimento verso i fonti battesimali ed effettuava sette giri intorno al fonte «*procedatur ad fontem et eat septies processio circa fontem in vigilia Pasche*». R. Amiet, *La procession aux font baptismaux en la vigile pascale*, in *Processionale ...*, cit., pp. 339-377.
- 31) O. Zanolli, *Les «Obitus» ...*, cit., pp. 50, 74, 88, 99, 143, 157, 185, 210, 212, 222, 230, 239, 252, 254, 255, 265, 266, 268, 273, 294, 296.
- 32) ACCSMA, inv., BOITE 012C L 01 D\_1.48.
- 33) ACCSMA inv., BOITE 098B L03 D\_001b.

Il testo prosegue con la liturgia della Domenica di Pasqua che prevede una processione a partenza dal coro della cattedrale verso la cappella di San Clemente e ritorno. Al momento dei Vespri il clero muove nuovamente dal coro Santa Maria al coro di San Giovanni con le modalità che seguono:

- la processione si allontana dal coro Santa Maria;
- procede verso il coro di San Giovanni;
- ritorna sui suoi passi fino al centro della chiesa davanti al grande crocifisso.<sup>18</sup>

Un analogo movimento processionale tra i due cori di Santa Maria e San Giovanni si ripeteva il giorno dell'Ascensione.<sup>19</sup>

I dati desunti dal Processionale, così come a noi pervenuti nella redazione più antica, attestano che nel XIII secolo la cattedrale di Aosta era in forma di chiesa ad absidi contrapposte e duplice dedizione, articolata su due cori entrambi sopraelevati rispetto al piano della navata. Il coro occidentale individuava il luogo liturgico dedicato alla chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, nel cui ambito era situato il fonte battesimale.

I recenti sondaggi archeologici condotti sotto il sagrato della cattedrale hanno riportato alla luce le fondazioni dell'abside del coro occidentale. Questa scoperta ha confermato in via definitiva l'esistenza della chiesa ad "absidi contrapposte" e, al tempo stesso, dato visibilità a quel *chorus Sancti Iohannis*, meta di percorsi processionali e di stipule di contratti, riportato nei documenti.

Al contrario, del fonte battesimale, meta della processione della vigilia di Pasqua, così come descritta nel *Processionale della Cattedrale*, non è rimasta traccia. A testimoniare la sua certa esistenza rimangono la dedizione della chiesa al Battista e le fonti documentarie esposte poc'anzi.

In merito a quest'ultimo punto una questione esposta nel 1983 dal liturgista Robert Amiet nel commento al Proces-

sionale *Augustanum*, e formulata in assenza dei riscontri archeologici del 1997-2001, appare piena di suggestioni e del tutto anticipatoria delle conclusioni più recenti. Egli ipotizza degli stretti legami tra il fonte battesimale paleocristiano e la piccola chiesa dedicata a San Giovanni Battista: «*le baptistère mérovingien, - s'il a jamais existé, - n'a pas été reconstruit dans la suite, et, de l'autre, que, si le vocable du saint patron du dit baptistère fut attaché à la petite église paroissiale, les fonts baptismaux, eux, avaient dès cette époque, été transportés à l'intérieur de la cathédrale*».<sup>20</sup>

Egli aveva intuito che all'interno dell'*église Saint-Jean* si perpetuava la presenza di un fonte battesimale molto più antico, al momento testimoniato solamente dalla dedizione alla figura del Battista e da una consolidata e documentata tradizione processionale.

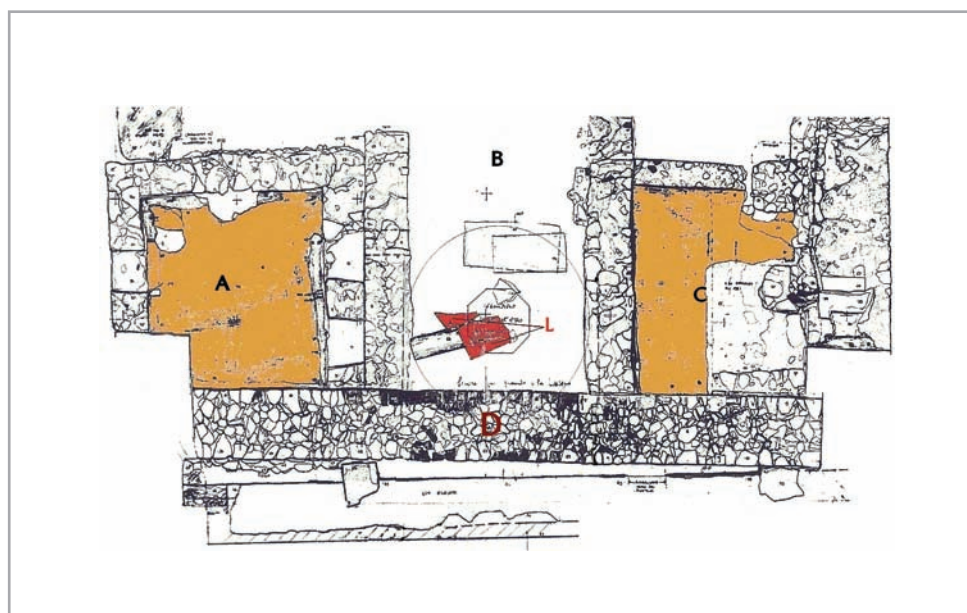
## ἄμβων - *Ámbón*

### "ciò che emerge in forma rotonda"

Raul Dal Tio\*

#### I lettori-amboni e le modificazioni della liturgia battesimale del V secolo: confronti tra Aosta, Ginevra e Lione

Nel 1984, durante la campagna di scavo nella navata centrale della cattedrale di Aosta vengono alla luce due frammenti di un ambone.<sup>21</sup> La lastra in marmo bianco di forma rettangolare, mancante della metà inferiore, è rinvenuta riversa nel materiale di riempimento della vasca battesimale paleocristiana (fig. 1). Ciò farebbe supporre che un ambone, di forma non definibile, sorgeva all'interno del vano battesimale dell'antica chiesa paleocristiana (IV-VI sec.) nello spazio ristretto compreso tra il limitare più esterno della vasca e la soglia d'ingresso al vano ad essa dedicato.<sup>22</sup> In questa sede viene ritrovato anche un basamento di fondazione la cui funzione rimane a tutt'oggi ipotetica.



1. Aosta, cattedrale, scavo archeologico della navata centrale: tavole 136, 137, 144. (Archivi Ufficio beni archeologici, Regione Autonoma Valle d'Aosta. Elaborazione grafica R. Dal Tio)

L'ambone di Aosta, insieme ad altri due esempi rintracciabili nel complesso episcopale di Ginevra (fase del VI-VII sec.) e in quello dedicato a Saint-Étienne a Lione (IV-V sec.), si differenzia per tipologia dalle strutture monumentali sopraelevate, ovali o poligonali, che costituiscono un arredo liturgico diffuso in ambito orientale in età paleocristiana e bizantina. Tra il VI e fino al IX secolo le tipologie di ambone di cui si conservano le testimonianze sono quelle a due rampe assiali su colonne o a *pyrgum*, con lettorino doppio semicircolare, di cui quello ravennate del vescovo Agnello (VIII sec.) costituisce un esempio emblematico.<sup>23</sup> Accanto alla tipologia canonica di ambone, luogo “su cui si sale” per pronunciare la Parola, sono stati rinvenuti, in Italia e olttralpe, manufatti più semplificati di tipo monolitico. Si tratta di lastre litiche rettangolari, analoghe per forma al lettorino degli amboni di tipo monumentale, con vari gradi di curvatura, in molti casi dotate di incassi per l'inserimento di lastre laterali a parapetto. Per sua struttura questo arredo probabilmente poggiava direttamente sul piano pavimentale delle chiese sorretto da perni verticali. L'ambone della cattedrale parrebbe collocarsi nel contesto di quest'ultima tipologia, molto ben repertoriata da Silvia Lusuardi Siena nel suo lavoro sulla pieve altomedioevale di San Martino a Rive d'Arcano.<sup>24</sup>

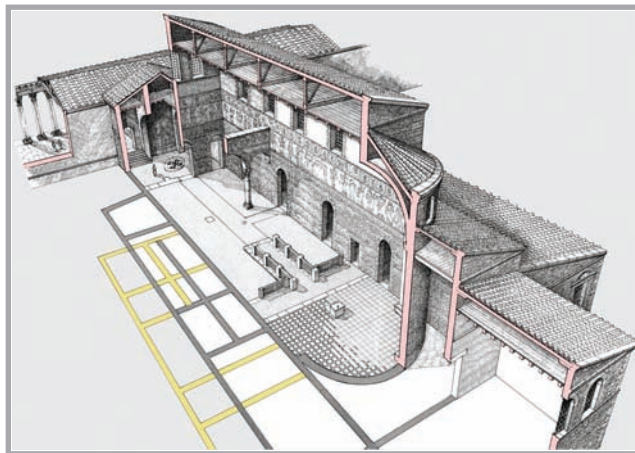
Tre elementi accomunano l'ambone di Aosta con l'impianto battesimale riscontrato a Ginevra e Lione:

- 1) l'assenza di elementi strutturali che testimonino l'esistenza di scale assiali d'accesso;
- 2) la presenza nel manufatto di Aosta di una scanalatura ricavata nello spessore della lastra nella parte terminale inferiore in assenza di altri incavi laterali, quali si possono riscontrare invece in quei lettorini collegati con lastre triangolari laterali (parte integrante delle scale assiali);
- 3) la sua collocazione all'interno del vano battesimale in vicinanza, o addirittura, parte integrante del fonte battesimale.<sup>25</sup>

Per quanto attiene all'ultimo punto, il ritrovamento dei frammenti di ambone riversi nel materiale di riempimento della vasca battesimale consente, solo in via ipotetica, di collocarlo tra le suppellettili liturgiche del battistero. Questa ipotesi è stata, all'epoca del ritrovamento, suffragata dalla presenza di un basamento di fondazione posto tangenzialmente al perimetro più esterno del fonte, su cui il lettorino monolitico poteva sorgere (fig. 2).



2. Aosta, cattedrale, navata centrale, battistero: in primo piano fondazione di basamento. (R. Dal Tio)



3. La chiesa paleocristiana tra IV e V secolo. (Tratto da F. Corni, Aosta antica, 2004)

In uno spazio che ci appare alquanto ristretto (circa 5 m<sup>2</sup>) dovevano articolarsi a) l'ingresso principale al battistero, b) l'ambone eretto sul suo basamento, c) il perimetro più esterno della vasca battesimale (fig. 3). Questa collocazione del tutto plausibile, pur non essendo a tutt'oggi mai stata contraddetta, non è supportata da sicure tracce archeologiche che pongano in relazione la parte inferiore scanalata (2x9,6 cm) di questo tipo di lastra ricurva con le corrispondenti tracce di impianto nel basamento (fig. 4).



4. Aosta, lettorino-ambone: scanalatura sul bordo laterale della lastra. (R. Dal Tio)

Da questo punto di vista la situazione dei battisteri di Ginevra e Lione, se pur priva del ritrovamento di lettorini ricurvi, appare invece molto più chiara sotto il profilo dei rapporti tra i manufatti. L'impronta negativa lasciata nelle malte del perimetro della vasca battesimale lascia pochi dubbi sul fatto che la lastra incurvata fosse solidale con la struttura stessa del fonte.<sup>26</sup> A Ginevra rimane traccia anche delle due lastre piane che, affiancando il lettorino, configuravano una sorta di parapetto.<sup>27</sup>

Questa particolare tipologia che, prudenzialmente, Lusuardi Siena stenta a denominare ambone, è molto distante dall'etimologia che lo descrive come “pergamano o luogo alto” (περγαμων), o dove “si sale” (ἀναβαίνειν), mentre pare del tutto idoneo l'etimo greco ἀμβων stante ad indicare tutto ciò che «emerge o sporge in forma rotonda».<sup>28</sup>

La presenza di un ambone nello “spazio catecumenale” (pertinenza esclusiva dei battezzandi) piuttosto che nello “spazio dei fedeli”, è da mettere in relazione con il progressivo cambiamento della liturgia battesimale.<sup>29</sup> Nei primi secoli della cristianità la disciplina battesimale prevedeva un percorso d'istruzione impartita dallo stesso vescovo della durata di tre anni.<sup>30</sup> I nuovi membri della comunità erano quasi tutti adulti introdotti per gradi alla dottrina cristiana e alla comprensione dei sacramenti. Durante l'intervallo che li separava dalla completa integrazione in seno alla Comunità dei credenti, i catecumeni non erano ammessi alla liturgia Eucaristica.<sup>31</sup>

Nel V secolo avvengono profondi cambiamenti in seno a questa liturgia: la disciplina dei catecumeni è in regresso, il battesimo degli adulti tende a scomparire e si assiste ad una progressiva riduzione della dimensione delle vasche battesimali.<sup>32</sup> Tra V e VII secolo il battistero subisce una lenta assimilazione all'edificio di culto, ne assume le suppellettili liturgiche, ivi comprese quelle riservate alla lettura del Vangelo e alla sinassi eucaristica.<sup>33</sup> È il momento in cui altari, troni, amboni, compaiono all'interno del battistero.<sup>34</sup> I centri battesimali diventano meta di pellegrinaggio, di deposizione delle reliquie e, malgrado il divieto, anche luogo di sepolture privilegiate.<sup>35</sup>

Il battesimo altomedioevale si caratterizza per la sua complessità rituale e per l'accentuarsi della dimensione comunitaria. Il *Sacramentario Gelasiano* e l'*Ordo Romanus XI* attestano come tra VII e VIII secolo si moltiplichi il numero degli scrutini rivolti ad istruire i genitori dei giovani battezzandi e che una messa solenne aperta a tutti concludeva il rito.<sup>36</sup> L'arricchimento dell'arredo liturgico è indice di una trasformazione del battistero in luogo polifunzionale; la presenza dell'ambone, che nel periodo romanico assumerà caratteri monumentali, testimonia l'utilizzo dell'edificio non solo come fonte battesimale, ma anche come luogo di culto non battesimale.

Vale la pena di sottolineare il rapporto esistente tra questa specifica tipologia di ambone ritrovato ad Aosta - non sopraelevato, forse limitato al solo lettorino e integrato nel fonte battesimale - e il contesto in cui esso è posto. È bene ricordare che il pergamo o “luogo alto” era riservato alla lettura della parola di Dio e all'*Exultet* Pasquale, ad uso esclusivo del diacono, del salmista e del vescovo. In nessun caso era il luogo della predicazione o dell'esposizione della dottrina. L'ambone compare anche all'interno del battistero, insieme ad altri arredi liturgici, solo più tardi, al seguito dei cambiamenti della liturgia battesimale detti poc'anzi, perdendo in alcuni ambiti la sua prerogativa di “luogo alto” e l'esclusività nel suo utilizzo. In un'ottica polifunzionale l'ambone del battistero diventa anche il luogo della catechesi liturgica del vescovo o del diacono, della lettura del Vangelo e della predica. Le tracce della presenza o il ritrovamento di un ambone nello spazio battesimale, luogo come si è detto “non canonico” per questa specifica suppellettile liturgica, come si osserva a Ginevra, Lione e Aosta, paiono avvalorare questi eventi.

Un fatto differenzia la situazione dell'ambone di Aosta da quelle di Lione e Ginevra. Il vano battesimale di Aosta è parte integrante dell'antica chiesa paleocristiana e non un edificio a sé stante. È da tempo assodato che questi tre complessi episcopali rientrano, insieme a molti altri, nel novero delle cosiddette “chiese doppie”. A Lione e Ginevra, così come a Milano, la chiesa doppia consisteva in due corpi di fabbrica distinti, affiancati o in posizione assiale,

con interposto l'edificio del battistero. Questa è una articolazione degli edifici di culto che precede il V secolo e che, in alcuni casi come ad Aosta, vede la chiesa doppia coagulata in un unico edificio che ospita anche lo spazio del battistero. Va da sé che la trasformazione del battistero in spazio liturgico polifunzionale avvenuta dopo il V secolo possa avere coinvolto tanto il battistero quale edificio a sé stante, quanto gli spazi battesimali inclusi in un'unica chiesa. Poiché sappiamo dai rilievi archeologici che, dopo il V secolo, alcuni arredi liturgici dell'edificio di culto compaiono anche nel battistero, non meraviglia che l'ambone possa essere rinvenuto anche in questi ambiti, o abbia lasciato tracce inequivocabili.

La teoria già da tempo formulata da Jean Hubert sulle cattedrali doppie, sulla base di un “paradigma battesimale” che esclude i catecumeni da una parte della messa, si accorda bene con la presenza di un ambone in una delle due chiese. Sappiamo, dalle descrizioni fatte dalla pellegrina Egeria (IV sec.) e dal manuale di Beroldo (XII sec.), che ne ricalca il rituale, che sia la messa festiva che quella solenne della Pasqua prevedeva il rinvio dei catecumeni al termine della lettura del Vangelo, lettura che la prassi canonica voleva fatta all'ambone. Nel caso delle chiese doppie, il vescovo, il clero e i fedeli lasciavano i catecumeni, si avviavano in processione nella seconda chiesa in cui completavano la sinassi Eucaristica.<sup>37</sup>

I documenti che descrivono lo svolgersi della liturgia nelle chiese doppie tacciono invece sul ruolo del battistero, ad eccezione del momento in cui il vescovo battezza o benedice il fonte. Quindi la teoria delle chiese doppie, ambito a cui Ginevra, Lione e Aosta appartengono (quest'ultima nella fase costruttiva del X-XI secolo ricalca la tipologia delle chiese ad absidi contrapposte), potrebbe spiegare l'esistenza dell'ambone in una delle due aule, ma non ne soddisfa l'esistenza in quello battesimale.

In assenza di ulteriori documenti e riscontri archeologici pare possa valere al momento un'unica possibilità di lettura:

- se l'ambone di Aosta è effettivamente una suppellettile liturgica appartenuta allo spazio del battistero, la sua presenza nel contesto del fonte battesimale è il risultato tangibile delle modificazioni della disciplina catecumenale iniziata nel V secolo;

- la semplificazione liturgica conduce ad una contrazione degli spazi in cui avvengono i riti pre e post-battesimali, pertanto nei luoghi in cui non esistono chiese doppie a due corpi di fabbrica il battistero funge da spazio di raccolta per la catechesi dei genitori dei futuri battezzandi, luogo in cui viene somministrata ai neofiti la confirmazione e l'Eucarestia;<sup>38</sup>

- la peculiarità di Aosta pare coagulare in sé due elementi:

a) la presenza nello stesso edificio di culto di un battistero espresso in una forma compiuta (vasca battesimale, vano centrale e vani laterali, ingresso principale e ingressi secondari), edificio che anticipa la futura chiesa doppia ad absidi contrapposte che sorgerà sulle sue stesse basi tra X e XI secolo;

b) la collocazione di un ambone in forma di lettorino monolitico emergente dal piano liturgico e posto a ridosso della vasca battesimale che, in complessi episcopali più ampi e articolati (Ginevra, Lione e Ravenna), è invece parte integrante di un fonte inserito in un battistero monumentale esterno alla cattedrale. Suggestiva è la recente ricostruzione dell'ambiente battesimale aostano che vede il

lettorino, emergente dal suo basamento, posto sulla direttrice vasca battesimale-ingresso-presbiterio.<sup>39</sup>

Nella futura cattedrale di Aosta, concepita anch'essa come chiesa doppia, non verrà meno la liturgia processionale del periodo pasquale che, nata in ambito gerosolimitano fin dai primi secoli della cristianità e ben documentata nel complesso episcopale ambrosiano, ritroviamo nei processionali aostani di cui disponiamo a partire dal XIII secolo, nelle forme espresse nel Pontificale romano-germanico (X sec.).

## Il lettorino-ambone di Aosta

Maria Cristina Ronc, Raul Dal Tio\*

### Lo spazio figurale: impianto formale, iconologia, confronti stilistici

La lastra bombata di marmo bianco è stata rinvenuta divisa in due frammenti combacianti (fig. 5). Due linee di frattura, una orizzontale e una obliqua, hanno diviso la pietra in tre o più parti, di cui sono rimaste l'intera metà superiore e un frammento d'angolo della metà inferiore. La composizione figurale completa di quest'ultima è ipotetica. Tuttavia mancano i riferimenti morfologici (punti di continuità nella decorazione) indispensabili per affermare che la metà mancante ricalchi quella esistente nella ripartizione dello spazio. È tuttavia verosimile supporre che, analogamente ad altri esempi di lettorini monolitici, questo spazio fosse quadripartito per contenere un apparato decorativo che prevede una fascia cruciforme vegetalizzata centrale raccordata con una cornice esterna. L'organizzazione generale della decorazione si caratterizza per due elementi fondamentali: una fascia incrociata centrale e una cornice esterna, entrambi campite con motivi geometrici o vegetali. Questo tipo di composizione formale consente di inquadrare il lettorino di Aosta in una delle due categorie definite da Lusuardi Siena sulla base di una minuziosa analisi di manufatti analoghi.<sup>40</sup> Sono stati identificati due gruppi di lettorini morfologicamente e cronologicamente distinti sulla base della tipologia della croce centrale:

1) croce a bracci desinenti a volute, variamente campita con matasse o motivi vegetali, che si attesta già nella seconda metà del VII secolo, con il suo acme tra VIII e IX secolo;

2) fascia cruciforme vegetalizzata, reperti che si collocano prevalentemente intorno all'VIII secolo.

Esempi emblematici del primo tipo sono i lettorini ritrovati a Saint-Maurice d'Agaune, Baulmes e Romainmôtier, tutti collocabili intorno all'VIII secolo.<sup>41</sup> In essi si configura il tema della croce *arbor vitæ*, campita da motivo vegetale a palmetta e centrata da rosetta o stella a sei punte. Si colloca nello stesso periodo la campitura a matassa utilizzata nel lettorino dell'ambone ritrovato nella pieve di Rive d'Arcano (VIII sec.)<sup>42</sup> e nel paliotto d'altare di Castelbolognese (VIII-IX sec.).<sup>43</sup> Più numerosi gli esempi di lettorini di ambone a due rampe assiali (Novara, Voghenza, Ancona, Grado)<sup>44</sup> d'incerta tipologia di appartenenza (Aosta, Modena, San Fidenzio di Megliadino, Terni, San Salvatore a Torino)<sup>45</sup> con fascia cruciforme vegetalizzata o a matassa. Questi due motivi decorativi sono, in alcuni casi, coerenti con la cornice esterna (Voghenza, Ancona, Spoleto<sup>46</sup>), in altri casi divergono in quanto la matassa e il decoro vegetale si alternano ora nella croce centrale, ora nella fascia esterna (Aosta, Grado, Megliadino, Modena).

L'ambone della cattedrale di Aosta rientra, almeno sotto l'aspetto formale, in quest'ultima tipologia da cui peraltro si discosta per la maggiore varietà di tipi di campiture e relativa distribuzione. La cornice esterna reca scolpiti almeno tre tipi di motivi:

1) nella cornice superiore archetti singoli o intrecciati contenenti croci e chiodi, 2) fasce laterali vegetalizzate alternate a fasce con decoro geometrico e rosette a sei punte, 3) modulo cruciforme costituito dall'incrocio di una campitura vegetale con una successione orizzontale di cerchi intrecciati. L'assenza completa di punti di collegamento con la cornice inferiore e la varietà di motivi utilizzati impedisce di ipotizzarne l'aspetto, né questo può essere desunto, come avvenuto per altri manufatti, dalla simmetria usata nella composizione del decoro.

Fatti i debiti confronti, l'ambone di Aosta pare essere un *unicum* per la libertà con cui sono state assemblate, in un unico contesto, alcune fra le tipologie di cornici decorative più in uso nel delimitare gli spazi figurali di amboni, plutei e transenne tra VII e IX secolo.

In ragione di questa variabilità verranno analizzate e confrontate con altri manufatti le diverse componenti della cornice e del registro superiore.



5. Il lettorino-ambone di Aosta.  
(R. Dal Tio)



### Il registro superiore: i pavoni

Il registro superiore è suddiviso in due spazi rettangolari al cui interno sono scolpiti a basso rilievo due pavoni adulti con un piccolo (figg. 6a, 6b).<sup>47</sup>



6a.- 6b. Aosta, letterino-ambone: particolare dei due pavoni. (R. Dal Tio)

Il primo riquadro (47x21 cm) è completo, il secondo (47x23 cm) invece manca di un angolo che conteneva il terzo posteriore del corpo. Gli animali si fronteggiano in posizione eretta e poggiano le zampe su un supporto nastriforme non identificabile.

La figurazione è limitata ai contorni dei tre animali, sono assenti sia la resa del piumaggio, sia tracce di elementi rappresentativi di parti anatomiche (occhi, becco, ecc).

Il volume del corpo dei tre animali, che si sviluppa soprattutto in lunghezza, è stato risolto con una superficie piana, accuratamente lisciata posta su un fondo ribassato finemente puntinato a percussione (fig. 6c).



6c. Aosta, letterino-ambone: particolare che evidenzia il diverso trattamento della superficie in rilievo e dello sfondo. (R. Dal Tio)

Assolutamente peculiare è il modo in cui le zampe sono state risolte dal lapicida, condizionato dallo spazio ristretto della specchiatura e della collocazione verticale dell'asse corpo-coda del pavone. Le zampe del volatile, che notoriamente hanno uno spazio di movimento rivolto in senso anteriore, sono state deformate in senso posteriore, fatto così evidente da poter, di primo acchito, far supporre trattarsi di un quadrupede.

I manufatti realizzati in ambiente ravennate tra IV e VI secolo sono tutti di alto livello qualitativo e in alcuni casi veri capolavori di realismo. Si tratta tuttavia di eccezioni, in quanto l'immagine dei pavoni affrontati mostra perlopiù forme stilizzate più o meno accentuate e il cui maggior numero di esempi si colloca cronologicamente intorno all'VIII secolo, soprattutto nell'Italia settentrionale.

In ambiente longobardo, prima, e carolingio, poi, la raffigurazione del pavone, da un lato si arricchisce di cornici ad intreccio, croci a bracci desinenti, girali e fioroni, croci clipeate con gigli, dall'altro perde molto della definizione dei particolari anatomici dell'animale.<sup>48</sup>

Esempi aventi un certo grado di stilizzazione erano già stati messi a confronto con l'ambone di Aosta in un inedito di Isabelle Plan del 1995 che evidenziava le forti similitudini con il frammento di pluteo conservato al Museo della Cattedrale di Ferrara e con l'ambone di Voghenza (figg. 7a, 7b, 7c).<sup>49</sup>



7a. Ferrara, Museo della Cattedrale: pluteo (seconda metà VIII sec.). (Tratto da G. Bovini, *Sculture paleocristiane ed altomedioevali conservate a Ferrara, 1954*)



7b.-7c. Ferrara, Museo della Cattedrale: ambone di Voghenza. (Tratto da AAVV, *L'ambone di Voghenza, un'esperienza di restauro e didattica a Ferrara, 2006*)

I punti di contatto dell'ambone di Aosta con i manufatti citati poc'anzi sono così riassumibili:

- alto grado di stilizzazione che il manufatto aostano restituisce, senza concessioni, come un gioco di pieni e vuoti;
- la verticalizzazione e deformazione della figura del pavone che qui poggia sulla coda e ripiega le zampe in una posa del tutto innaturale;<sup>50</sup>
- la stretta vicinanza con l'impianto figurale del pluteo di Ferrara per l'identica disposizione dei pavoni affrontati e aggrappati ad una pianta, forse una palma;
- la presenza di un piccolo che accomuna tutti e tre i manufatti;
- la presenza del serpente che nella lastra di Ferrara è posto al di sopra degli uccelli, mentre ad Aosta è tenuto stretto nel becco;
- l'essenziale e rigida morfologia della pianta di palma, resa con maggiore verosimiglianza nell'ambone di Voghenza (fig. 7b), ridotta ad aste e globi discontinui nel caso di Aosta;
- similitudine con il manufatto voghentino circa il modo di risolvere la fascia vegetalizzata centrale, per il cui approfondimento si rimanda al paragrafo *Le cornici laterali e la fascia centrale*.

### I serpenti

Dal becco allungato dei due pavoni adulti parte un rilievo a nastro di andamento serpentiforme che, nel riquadro di sinistra, appare più lungo e termina a ridosso della cornice centrale, mentre a destra è più corto di circa la metà (fig. 8a, 8b). La mancanza di particolari anatomici identificativi del becco dei due uccelli permette solo di supporre che, la piccola dilatazione globosa interposta tra il becco dell'uccello di sinistra e l'inizio del motivo a zig-zag, sia la testa di un serpente. Se così fosse, potremmo dedurre che nel riquadro di destra:

- la testa del serpente è sparita;
- la lunghezza del rettile è dimezzata.

Ci si interroga su un terzo particolare, di dubbia interpretazione, ma che caratterizza in maniera evidente proprio questo pavone. Si tratta del rilievo rotondeggiante che sporge dal collo dell'uccello al confine con l'inserzione del capo (fig. 8b). Esclusa la possibilità che si tratti di un segno di dimorfismo sessuale, rimane l'eventualità che il lapicida abbia voluto rappresentare, esagerandone l'espressione, il gozzo dell'animale parzialmente riempito dal serpente.

L'associazione pavone-serpente pone non pochi problemi di interpretazione. Gli esempi di arredi liturgici recanti l'insieme dei due animali sono rari e tanto i testi vetero-neotestamentari quanto gli scritti patristici tacciono sul significato di questo connubio.<sup>51</sup>

In assenza di un'interpretazione unitaria di questo simbolo composito supportata da elementi scritturali e da un repertorio iconografico, non rimane che la lettura dei significati attribuiti ad ogni singolo animale.

Nel lettorino-ambone di Aosta, indipendentemente dalle modalità con cui il pavone uccide il serpente, la scena rappresentata si presta, in virtù del doppio significato simbolico dei due animali, ad una duplice lettura:

- il pavone si ciba del serpente-emblema cristologico che, analogamente a quanto si osserva nell'iconografia pavone-cantaro-acqua della vita, gli conferisce l'immortalità dell'anima;
- il pavone-immortale combatte e vince il serpente-Satana.<sup>52</sup>



8a.-8b. *Aosta, lettorino-ambone: il serpente.*  
(R. Dal Tio)

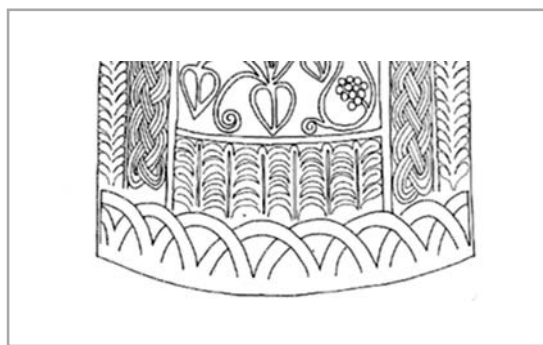
### La cornice superiore: croci, chiodi, pigne

Tutta la cornice superiore<sup>53</sup> è composta da tre archi dislocati alle due estremità con al centro tre cerchi intrecciati. Gli archi contengono sei croci e i cerchi tre chiodi. Tre grandi pigne, una delle quali molto ridotta a causa di un successivo reimpiego, completano il bordo superiore dell'ambone (fig. 9).



9. *Aosta, lettorino-ambone: la cornice superiore.*  
(R. Dal Tio)

È fuor di dubbio che questa parte dell'ambone sia stata concepita sulla base di una simbologia ternaria: tre pigne, tre chiodi, sei croci. Il decoro ad arcate che si intersecano non è infrequente nelle cornici di manufatti paleocristiani. Un bell'esempio è il lettorino della chiesa di Saint-Maurice d'Againe (VIII sec.) la cui cornice inferiore presenta una elegante successione di arcatelle che si intersecano tra loro (fig. 10).



10. *Saint-Maurice d'Againe, particolare del lettorino di ambone.*  
(Tratto da S. Lusuardi Siena, *L'arredo liturgico altomedioevale, in San Martino a Rive d'Arcano. Archeologia e storia di una pieve friulana, 1997, tav. 5.1, p.153*)

Gli archetti con croci, nonostante la fattura affatto raffinata, sono architettonicamente leggibili come due successioni di colonnine con capitello. Numerosi sono gli esempi di plutei e transenne in cui la croce latina è contenuta in questo spazio architettonico. L'arcata coagula in sé i significati del quadrato e del cerchio in quanto simboli della terra e del cielo. Il quadrato delimita uno spazio terreno (il tempio) coperto da una volta celeste (la cupola o l'arco del tempio) in cui si racchiude il simbolo del sacrificio terreno per una vita ultraterrena (la croce).<sup>54</sup> L'arcata unica o più spesso multipla, definita nei suoi elementi architettonici (base, colonna, capitello e arco), compare in plutei, transenne, sarcofagi tra V e IX secolo. Lo spazio dell'arcata può contenere una croce latina, delle palmette o palmette e croci. I bracci della croce sono decorati a matassa, intreccio a vimini o a palmette e terminano in forma di croce patente, oppure con volute più o meno ampie. Al centro un rosone a sei punte ne completa spesso il decoro. Un esempio che coagula in sé i diversi aspetti è il pluteo del IX secolo facente parte della transenna della *schola cantorum* della chiesa di Santa Sabina a Roma. L'esecuzione delle croci del nostro ambone è, al pari degli archi, alquanto incerta e rivela asimmetrie di lunghezza dei bracci, variabilità di spessore e altezza. Al centro di ognuna compare un piccolo foro compatibile con il punto di applicazione del compasso usato per tracciare le circonferenze necessarie alla composizione. Le tracce di queste circonferenze sono tutt'ora visibili in più punti, tanto da consentire una ricostruzione fedele dell'impianto progettuale.

I tre chiodi contenuti nei tre semi-cerchi sono un chiaro rimando ad uno dei simboli della Passione di Cristo qui coniugato con la rappresentazione trinitaria dei cerchi intrecciati.<sup>55</sup> Il tema teologico dei Tre Cerchi Divini verrà ripetuto nella sua forma più palese nella fascia centrale dell'ambone.

Trattando di elementi decorativo-simbolici associati al pavone è del tutto peculiare nell'ambone di Aosta la presenza delle tre pigne che coronano il bordo superiore della lastra. Simbolo funerario con valore di eternità preso a prestito dall'antichità greco-romana, la pigna compare nel culto di Dioniso che la tiene in mano a raffigurare il perdurare della vita, della fertilità. Simbolo dell'aldilà, veniva posta sui tumuli dei sepolcreti romani come *signacolo* dell'inumazione.<sup>56</sup>

Il modulo circolare di 10,7 cm, utilizzato per tracciare tutte le circonferenze degli archi, cerchi e rosette, è stato applicato anche al diametro massimo delle pigne, a conferma dell'unitarietà del progetto formale.

### Le cornici laterali e la fascia centrale

A causa della frammentarietà della lastra si sono conservate l'intera cornice di destra e la limitante superiore di sinistra (larghezza 13 cm). La prima mostra la combinazione di elementi geometrici e di racemi ad andamento sinusoidale, posti rispettivamente nella porzione superiore ed inferiore, intercalati da due rosette a sei punte (figg. 11a, 11b e 12a, 12b). Il tralcio di vite, sviluppato in una successione di anse, i cui ventri accolgono alternativamente una foglia e un frutto, simmetrizza con la parte superiore della cornice controlaterale e appare, come l'intero impianto compositivo, molto stilizzato e povero di dettagli (fig. 11b). Le foglie sono risolte con tre o quattro dentelli, i grappoli con una *silhouette* di forma lanceolata o cuoriforme sono privi di acinatura.



11a.-11b. Aosta, letterino-ambone: cornice destra, parte superiore (a) e inferiore (b). (R. Dal Tio)



12a.-12b. Aosta, letterino-ambone: rosetta a sei petali e doppio clipeo (a); rosetta a sei petali e clipeo semplici (b). (R. Dal Tio)

La fascia centrale, tanto stilizzata da assumere aspetti di decoro geometrico, ripropone lo stesso motivo a tralcio di vite della cornice laterale (tratto superiore sinistro e inferiore destro) con grappoli e pampini, ma qui specularmente intrecciati, tanto da trasferire i grappoli al centro delle losanghe risultanti e i pampini in corrispondenza dei nodi d'incrocio (figg. 13a, 13b).<sup>57</sup>



13a.-13b. Aosta, lettorino-ambone: fascia centrale (a) pampini → frutti → e cornice laterale (b) teste di ariete → chiodo →, a confronto. (R. Dal Tio)

Il decoro a racemi con andamento sinusoidale è visibile nei manufatti di Novara, Voghenza e Grado,<sup>58</sup> tutti risalenti all'VIII secolo. Nei primi due sono campite le cornici laterali e le fasce centrali cruciformi, mentre si limita alle cornici laterali nel caso del lettorino d'ambone di Grado.

Il raffronto di questi manufatti con l'ambone di Aosta evidenzia l'alto grado di stilizzazione di quest'ultimo, riferito in particolare alla mancanza di acinatura dei grappoli, presente invece in tutti gli altri manufatti nelle due varianti con e senza listello periferico. Sono invece molti i punti di contatto per quanto riguarda le foglie figurate con tre o quattro dentelli.

Nella fascia centrale il lapicida ha incrociato i racemi e ottenuto una successione di losanghe con i grappoli stilizzati posizionati al centro. La medesima modalità compositiva, anche se resa con maggiore realismo, si ritrova nella fascia centrale del lettorino di Voghenza il quale, per questi ed altri elementi, pare essere il manufatto con il maggior numero di punti di contatto con l'ambone di Aosta. Questo tipo di campitura non è comunque infrequente come soluzione decorativa delle cornici di arredi liturgici dell'VIII-IX secolo, si vedano gli esempi dell'epitaffio di San Cumiano (VIII sec., San Colombano - Bobbio), il sarcofago di Santa Teodota (VIII sec., Pavia - Musei Civici), un pluteo proveniente dalla cappella di San Martino (VIII sec., castello di Scenico - Trento).

Particolarmente complessa e di difficile interpretazione è la metà superiore della fascia laterale di destra, a causa della compresenza di elementi apparentemente disomogenei tra loro.

A partire dalla rosetta superiore origina dal suo clipeo un nastro che genera una successione di tre ventri e tre nodi, per poi ricadere sul clipeo della seconda rosetta. Negli spazi triangolari mistilinei disposti in corrispondenza dei nodi sono stati disposti tre motivi a "testa di ariete o di bove" (freccie rosse), un chiodo (freccia blu), un elemento bottoniforme e uno a ricciolo (figg. 14a, 14b, 14c). All'interno dei ventri tre elementi a forma di navetta ricordano "occhi" con pupilla centrale, un motivo che si ripete nuovamente nella fascia centrale orizzontale.



14a.-14b.-14c. Aosta, lettorino-ambone: (a) chiodo, (b) testa di ariete, (c) ricciolo (lituo?). (R. Dal Tio)

L'intero piano decorativo, benché criptico, appare coerente nel suo insieme e delinea un modulo composto da elementi tra loro morfologicamente molto distanti, di cui le rosette ne concludono le due estremità. Anche qui, come nella cornice superiore dell'ambone, molti degli elementi sono in forma ternaria: tre teste di ariete, tre occhi, sei rosette esagonali con intercalati tra i petali sei elementi a bottone (6+6 = 12).

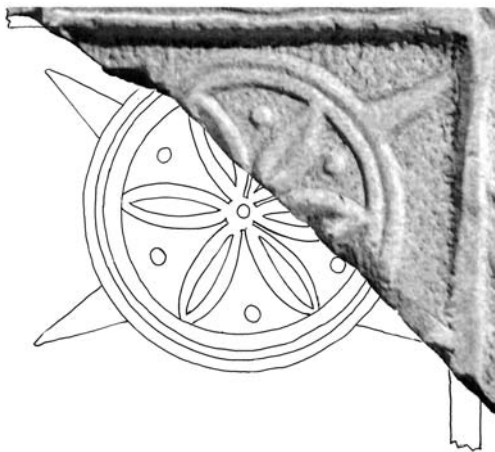
L'andamento a losanghe di questa parte della cornice ha, nel suo insieme, forti analogie con la metà superiore della fascia centrale. Tuttavia gli elementi aggiuntivi dell'una e dell'altra ne determinano le differenze compositive e iconografiche.

Questo tratto della cornice pone non pochi problemi di interpretazione; le "tre teste d'ariete" e "tre occhi" appaiono peculiari di questo manufatto se confrontati con gli impianti figurati di altri arredi liturgici funzionalmente simili. Un motivo analogo, benché maggiormente stilizzato

e privo del ricciolo, è descritto nell'ambone di Santa Maria della Misericordia ad Ancona (VIII sec.). Elementi denominati da Russo "V - coda di rondine" sono contenuti anche in questo caso nei triangoli mistilinei risultanti dall'incontro di una successione di edicole a timpano e ad arco e interpretate quali stilizzazioni di motivi vegetali a chioma con foglie staccate visibili nell'ambone di Santo Spirito a Ravenna (inizi VI sec.). I singoli elementi della cornice rimandano nuovamente a tematiche teologiche, ancora una volta organizzate in forma trinitaria, che di fatto non si contraddicono con gli elementi a rosetta a sei punte poste alle sue estremità.<sup>59</sup>

Ad elementi di un'iconografia inusuale si affianca un motivo decorativo molto comune nei lettorini d'ambone dell'VIII-IX secolo: la rosetta a sei punte o "ruota della vita". Presente in molti manufatti, semplice o clipeata, essa è al centro di croci a bracci desinenti, oppure le affianca in forma stellare o floreale. Nei lettorini con fascia cruciforme centrale può occupare due o più dei riquadri della specchiatura centrale quadripartita. Nel nostro caso una stella a sei punte dentro a un clipeo bivimineo con quattro raggi ai poli opposti figura in ciò che resta del registro inferiore della lastra e, verosimilmente, possiamo supporre l'esistenza di un analogo elemento simmetrico (fig. 15).

La frequenza con cui la "ruota della vita" compare non solo in lettorini, ma anche in plutei, transenne e balaustre è indice di quanto questa immagine vada ben oltre il semplice elemento decorativo.



15. Aosta, lettorino-ambone: registro inferiore, ricostruzione della "ruota della vita". (R. Dal Tio)

Largamente impiegato nella pavimentazione musiva romana, di cui un esempio significativo e con forti analogie stilistiche è stato ritrovato in loco, nello strato che ha restituito una parte della pavimentazione di un ambiente risalente al Basso Impero, questo elemento viene ad assumere valenze teologiche in ambito cristiano.<sup>60</sup>

Tralasciando i significati numerologici del "sei" e le sue implicazioni nel contesto dei testi biblici e della tradizione ebraica, la lettura più immediata della stella a sei punte ci riporta al *chrismon* di tradizione greca, all'incrocio delle lettere *ro* e *chi* - PX. Nell'antichità classica questo monogramma compare nella monetazione quale abbreviazione della parola *ἀρχὼν* - *àrchōn* - arconte. Il cristianesimo vide nelle due lettere l'abbreviazione del nome di Cristo - ΧΡΙΣΤΟΣ - e se ne appropriò includendo l'intreccio delle due lettere all'interno di un cerchio e aggiungendo le

lettere greche *alfa* e *omega*.<sup>61</sup> La stilizzazione del monogramma *chi-ro* è appunto un elemento a sei bracci che, dopo aver assunto in epoca Costantiniana un quarto braccio, diventerà ottagono.

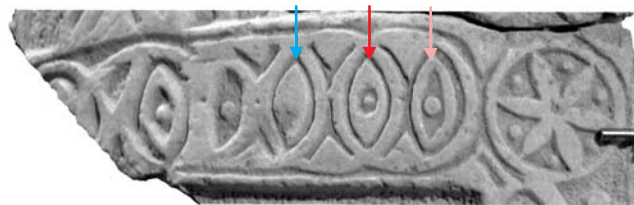
Nell'impianto figurale del lettorino d'ambone di Aosta rimangono tre di questi elementi. Tuttavia è plausibile che:

- un fiorone simmetrizzasse l'esistente nella specchiatura del registro inferiore;
- altri due elementi completassero la cornice laterale di sinistra. Pertanto l'impianto formale ternario, già applicato dai lapidici ad altri elementi del lettorino fu, molto probabilmente, adottato anche per "la ruota della vita".

Nell'organizzare il materiale che campisce l'intera cornice laterale, il lapidice ha molto ben integrato losanghe e decoro vegetale con le due "ruote della vita". Un analogo raccordo tra clipeo della rosetta e la successione di girali di foglie e grappoli alternati lo si può riscontrare in una colonnina d'altare proveniente dal monastero bresciano di San Salvatore e databile intorno alla seconda metà dell'VIII secolo.<sup>62</sup>

### Un'ipotesi di ricostruzione dello spazio figurale

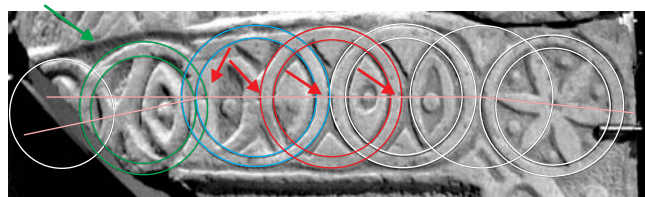
La specchiatura centrale del lettorino pone non pochi interrogativi. Una fascia discendente campisce il registro superiore in due spazi occupati da pavoni e si addossa alla fascia orizzontale, purtroppo dimezzata dalla rottura della lastra, ma che mostra un motivo geometrico peculiare di questo manufatto e formalmente molto interessante (fig. 16).



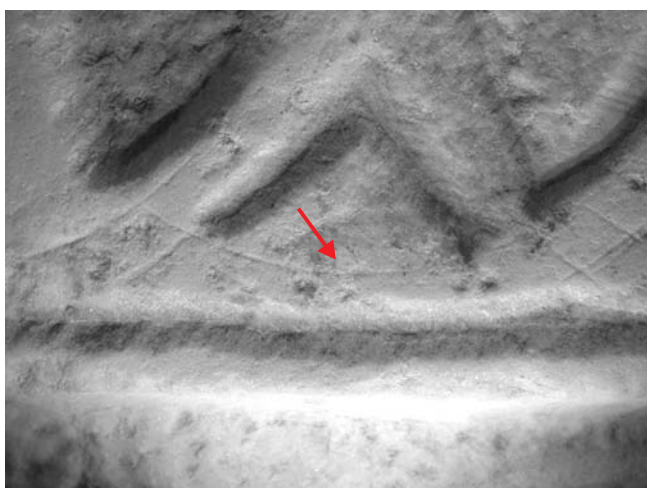
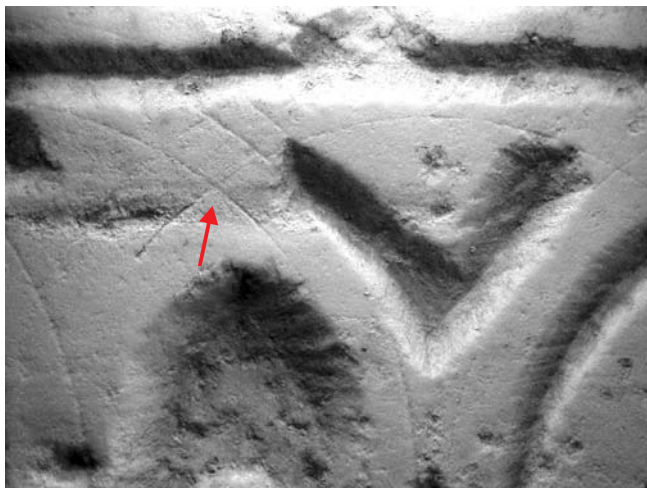
16. Aosta, lettorino-ambone: fascia cruciforme centrale. Particolare del tratto orizzontale. (R. Dal Tio)

A partire dalla rosetta a sei punte si sviluppa una successione di anelli intrecciati l'uno sull'esatta metà dell'altro, in modo che il centro della seconda circonferenza è anche il punto di tangenza del primo e del terzo cerchio. Il diametro esterno degli anelli è identico a quello del clipeo della rosetta, a sua volta tangente con il primo anello.

Gli spazi creati dall'intersezione generano una successione di "mandorle", alcune delle quali piene, altre in forma di occhio. Questo motivo si ripete in tre forme di transizione: mandorla piena (freccia blu), mandorla piena con bottone centrale (freccia rossa), mandorla bordata con bottone (freccia rosa) (fig. 16). Sono ancora chiaramente visibili i punti di applicazione del compasso per la traccia delle circonferenze e ampi tratti delle medesime (fig. 17a, 17b, 17c).



17a. Aosta, lettorino-ambone: anelli intrecciati e punti di centratura delle circonferenze. (R. Dal Tio)



17b.-17c. Aosta, lettorino-ambone: tracce di compasso per la costruzione delle circonferenze, viste in luce radente. (R. Dal Tio)

La successione dei cerchi si sviluppa coerentemente con i riferimenti di centratura e le tracce preparatorie che, sufficientemente visibili, consentono la ricostruzione progettuale approntata dai lapicidi, fino al punto di intersezione della fascia cruciforme centrale. Qui si interrompe la continuità del progetto geometrico e viene meno la corrispondenza con le circonferenze successive. Il centro del quarto cerchio (fig. 17a, circonferenze verdi) è completamente fuori asse rispetto al piano su cui giacciono le altre circonferenze. Questo elemento, unito all'interruzione della cornicetta che separa lo spazio degli anelli dalla specchiatura del registro superiore (fig. 17a, freccia verde), sarebbe rivelatore di un ripensamento esecutivo nel punto di intersezione con la campitura a tralci di vite intrecciati, oppure rappresenterebbe il tentativo di intersecare le losanghe discendenti con l'intreccio degli anelli (fig. 18). Purtroppo la frammentarietà del registro inferiore non consente di trarre conclusioni definitive.

Quanto rimane della parte centrale della fascia orizzontale è, per sua incompletezza e incertezza progettuale, insufficiente ai fini di una ricostruzione dell'impianto della specchiatura del registro inferiore. La superficie in scasso contenete il frammento di fiorone è delimitata superiormente da una sottile cornice (fig. 19a, freccia blu) interrotta dalla frattura a ridosso dell'intersezione con un'ipotetica parte discendente della fascia centrale superiore. In



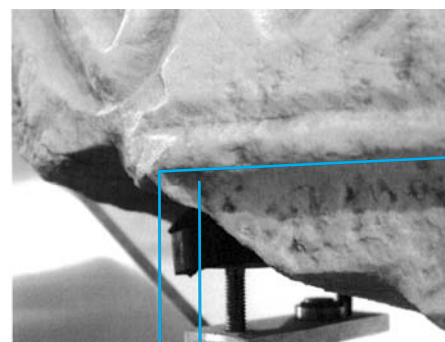
18. Aosta, lettorino-ambone: intersezione tra le losanghe e gli anelli. (R. Dal Tio)

questo punto la superficie in scasso della specchiatura inferiore risale per un frammento d'angolo a delineare l'inizio di una cornice discendente, un particolare che sembrerebbe confermare l'ipotesi di uno spazio inferiore bipartito, con una fascia a rilievo centrale a completare verso il basso il motivo cruciforme (fig. 19b).

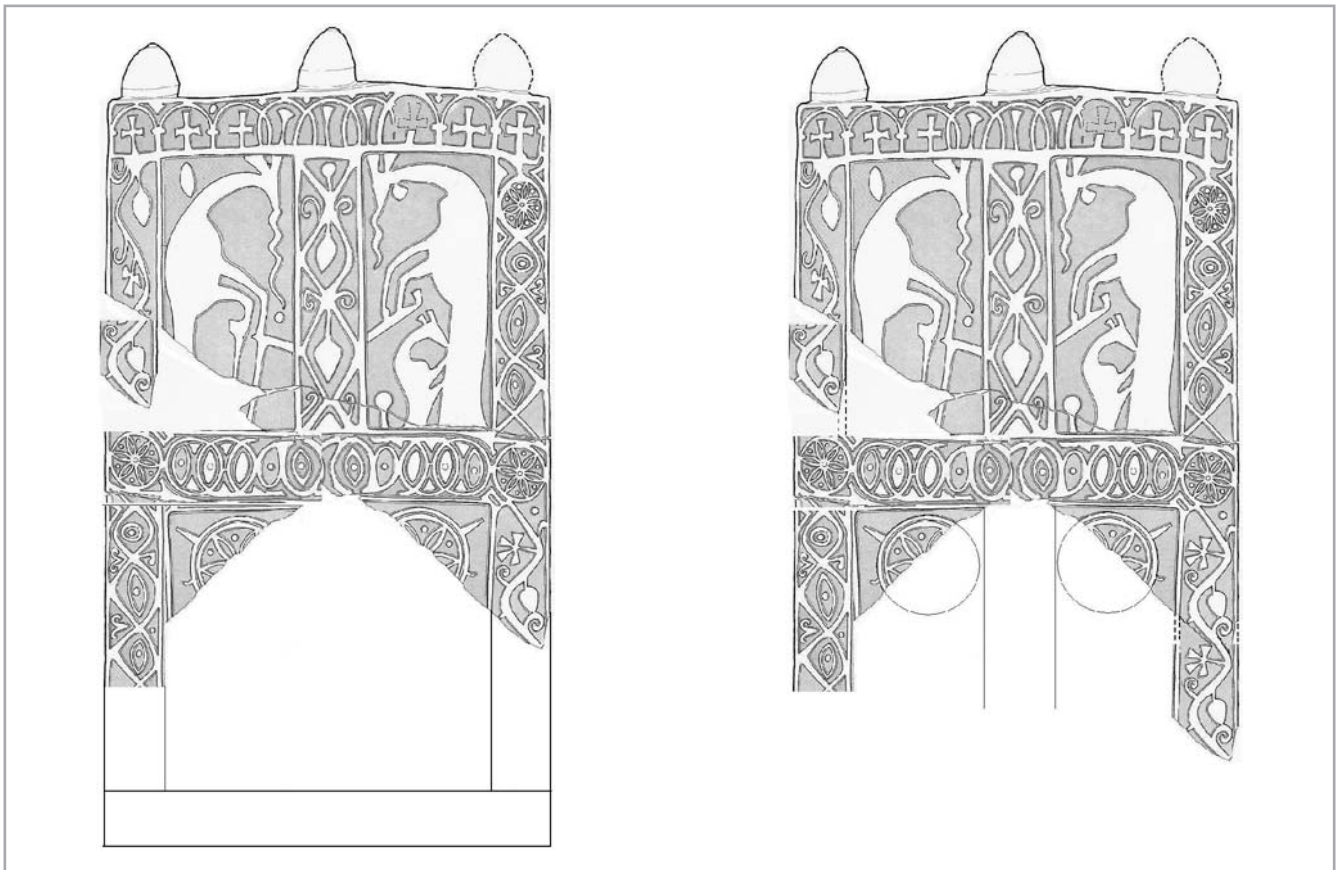
L'esame particolareggiato del manufatto sembrerebbe concordare con la ricostruzione proposta da Lusuardi Siena di un lettorino del tipo "a fascia cruciforme centrale", se ciò non fosse in contrasto con una ristrettezza degli spazi risultanti e destinati a contenere il fiorone a sei punte.<sup>63</sup>



19a. Aosta, lettorino-ambone: rapporti tra la cornice della specchiatura inferiore (freccia blu) e la direttrice della fascia centrale. (R. Dal Tio)



19b. Aosta, lettorino-ambone: frammento della battuta della superficie in scasso che delimita la fascia discendente del registro inferiore. (R. Dal Tio)



20a.-20b. Aosta, lettorino-ambone: due ipotesi di ricostruzione della specchiatura inferiore.  
(Disegno originale G. Abrardi, elaborazione grafica R. Dal Tio)

Nell'ipotesi di una lettura del registro inferiore bipartito, la circonferenza mediale del clipeo del fiorone e le raggiate relative si troverebbero a ridosso, se non in parte coperti, del braccio discendente del motivo cruciforme in una situazione di evidente sproporzione compositiva (figg. 20a, 20b).

Nell'incertezza proponiamo entrambi le ipotesi di lettura della campitura dell'intera specchiatura centrale anche se, basandoci più su criteri di simmetria e proporzione compositiva, piuttosto che sul singolo ed esiguo particolare (il cui significato potrebbe rimandare piuttosto a elementi decorativi aggiuntivi), propendiamo per un registro inferiore strutturato in spazio unico occupato dai due fioroni a sei punte posti simmetricamente (fig. 20a).

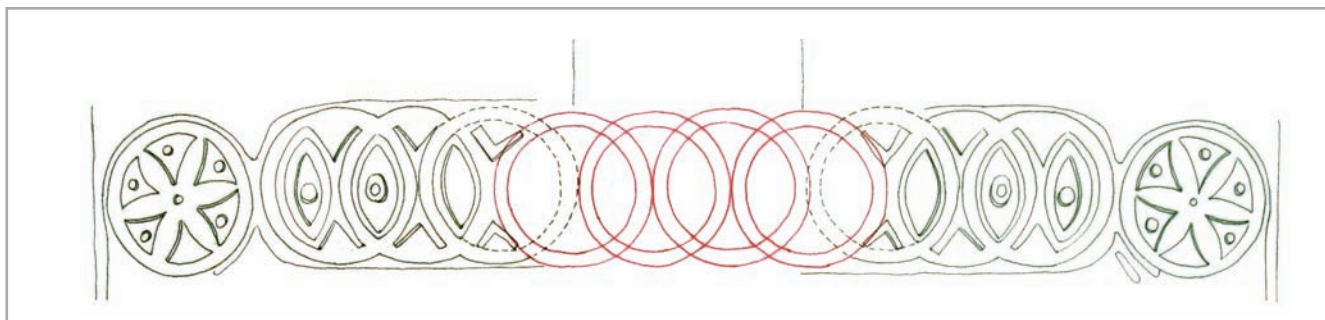
In questa ricostruzione non va dimenticata la diversa modalità con cui i lapicidi hanno trattato le due superfici in cavo e in rilievo. L'accurata politura della decorazione a rilievo, eseguita verosimilmente con attrezzi a lama liscia, contrasta con il piano ribassato dall'azione di strumenti a punta. Poiché tanto i lettorini d'ambone quanto altri frammenti di arredi liturgici fin qui noti presentano un uguale trattamento delle due superfici, ci si interroga sul suo significato. Fermo restando l'ipotesi che possa trattarsi di un manufatto non finito, alcuni frammenti di transenna datati VIII-IX secolo provenienti dal convento di San Tommaso in Pavia, suggeriscono un'altra ipotesi di lettura. È possibile che, analogamente al manufatto pavese, la superficie scabrosa del piano in cavo costituisca la base su cui materiali diversi (tessere di mosaico, lastre colorate) furono applicati e tenuti insieme da un sottile strato di intonaco a simulare incastonature preziose, una sorta di rivisitazione della tecnica orafa del *cabochon*.<sup>64</sup>

#### La fascia centrale: il tracciato progettuale e ipotesi ricostruttiva

Come detto poc'anzi molti punti della superficie del manufatto recano segni evidenti del tracciato preparatorio approntato dal lapicida prima della scultura. In particolare si vedono le tracce di compasso utilizzate come segni guida per tracciare i cerchi della fascia centrale e le arcate della cornice superiore. La presenza dei relativi punti di applicazione ha consentito di ricostruire la successione delle circonferenze e di verificare l'utilizzo di un unico modulo (diametro 10,7 cm).

Le tracce di compasso sono una presenza così evidente, soprattutto nella cornice orizzontale, da definire il perimetro dei cerchi nel loro spessore (circonferenze concentriche distanziate di 5-6 mm) soprattutto là dove alcuni particolari del decoro appaiono non finiti oppure il motivo non prevede l'incisione in cavo (fig. 17b, 17c, frecce rosse). L'evidente presenza del tracciato preparatorio ha suggerito l'ipotesi che l'ambone possa essere stato, per motivi imprecisabili, non finito. In tal senso l'incertezza esecutiva della sequenza di circonferenze della fascia orizzontale rilevata poc'anzi parrebbe accrescere questa convinzione. Purtroppo la frattura avvenuta all'intersezione tra le due fasce centrali impedisce una qualsiasi definizione certa circa il programma decorativo della porzione restante.

La persistenza di queste tracce consente, invece, di verificare la compatibilità della larghezza della lastra con un modello composito sulla base di una successione di cerchi intrecciati (fig. 21). La larghezza della lastra (85 cm) permette di ricostruire, sulla base del modulo rimasto, dieci cerchi del diametro di 10,7 cm sovrapposti di un  $\frac{1}{2}$  (quindi 11 segmenti da 5,35 cm) a cui si aggiungono le due



21. Aosta, letterino-ambone: ricostruzione della fascia centrale e successione dei cerchi. (R. Dal Tio)

rosette poste alle estremità ( $10,7 \times 2 = 21,4$  cm), gli spessori delle cornicette laterali e gli spazi interposti (4,5 cm).

Questo modello di ricostruzione è perfettamente compatibile con la larghezza totale della lastra ( $58,85 + 21,4 + 4,5 = 84,75$  cm) e configura una fascia orizzontale costituita da dodici cerchi, di cui due rappresentati dalle rosette terminali, un'ulteriore conferma di un impianto formale di tipo ternario già applicato ad altri elementi iconici.

A nostro avviso l'ipotesi di un non finito trova un'ulteriore conferma nella presenza di altri elementi incompleti: la rosetta centrale a petali pieni, la mancanza di acinatura dei grappoli dei pampini di vite, la completa assenza di particolari anatomici dei due pavoni risolti con una semplice silhouette.

L'altezza del registro inferiore potrebbe in via teorica essere uguale a quello superiore (47 cm). Lo si desume dal numero di anse del decoro a tralci di vite (quattro), con una alternanza di due foglie e due grappoli, e dalla lunghezza del tratto superiore della cornice di destra. Se così fosse l'altezza del letterino raggiungerebbe i 127 cm, un'altezza che colloca il letterino di Aosta in una posizione intermedia tra quello di Saint-Maurice d'Agaune (180 cm) e Castelbolognese (95 cm). Nulla ci è dato sapere sull'aspetto della cornice inferiore.

#### **Analogie, ipotesi di datazione nel contesto dell'influenza franco-longobarda**

I confronti fin qui dettagliati mettono in risalto le molte peculiarità dell'impianto formale del letterino-ambone della cattedrale di Aosta. L'intento progettuale, rivelato anche dalla evidenza delle tracce preparatorie, coagula un gran numero di elementi decorativi appartenenti al ricco repertorio iconografico paleocristiano ed altomedioevale, qui trattati con grande unitarietà compositiva.

L'elevato grado di stilizzazione non lascia spazio alla semplificazione o a incertezze esecutive ma, a differenza di molti esempi ad esso raffrontabili, risolve la figurazione con lineare ed essenziale eleganza. Le frequenti transizioni tra figura e geometrizzazione conferiscono al manufatto una leggerezza difficilmente riscontrabile in altri reperti.

Benchè aderente al materiale iconografico che orna gli arredi liturgici del periodo compreso tra VI e IX secolo, il letterino aostano se ne discosta per l'alta qualità della composizione formale. Inquadrabile nel gruppo dei letterini con fascia cruciforme e cornici a campiture vegetalizzate è inusualmente arricchito da sequenze di cerchi ed archi con organizzazione modulare.

Inoltre il coronamento del bordo superiore con le tre pigne fa di questo reperto un *unicum*.

Bonnet e Perinetti sulla base della morfologia del decoro a bassorilievo, ma senza confronti stilistici, datano il letterino tra il VI e l'inizio del VII secolo.<sup>65</sup> Il suo ritrovamento tra il materiale di riempimento del fonte battesimale ottagonale risalente al V-VI secolo non contraddice il suo uso liturgico in un ambiente battesimale ma, al tempo stesso, non contestualizza con certezza il reperto in questa epoca.

La campagna di scavo condotta nella navata centrale nel 1984 non ha chiarito la funzione dei due ambienti laterali al vano del fonte battesimale; inoltre, l'assenza di dati stratigrafici crea non pochi dubbi circa la datazione del manufatto e il momento in cui il letterino perse la sua funzione.<sup>66</sup> L'XI secolo potrebbe rappresentare il momento critico in cui esso scompare; la navata viene allungata verso ovest e si edifica il "massiccio occidentale" e il secondo coro absidato. Di conseguenza gli ambienti battesimali subiscono demolizioni e rimaneggiamenti per fare spazio ad un piano di calpestio sopraelevato, servito da una scalinata analogamente a quanto già presente nel coro orientale. Viene così a definirsi il nuovo spazio liturgico della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, lo scenario in cui avrà luogo la processione solenne descritta nel *Processional de la Cathédrale pour la vigile Pascale*, un manoscritto aostano che, anche se di due secoli successivo, restituisce uno tra i rituali più costanti della liturgia cristiana.

A nostro avviso, nonostante il movimento di mutazione della prassi battesimale sia iniziato già nel V secolo, elementi sia stilistici che cronologici - questi ultimi strettamente connessi con la diffusione dei letterini amboni verso il nord dell'Europa - consentirebbero di ritardare al VII-VIII secolo la comparsa di questo arredo liturgico nel battistero della primitiva cattedrale di Aosta.

I confronti stilistici, prospettati da Isabelle Plan e già messi in campo da Lusardi Siena, con il repertorio iconografico del letterino-ambone di Voghenza (con il quale condivide alcune soluzioni figurative trattate con altrettanta leggerezza e stilizzazione) e con il pluteo di Ferrara (per la disposizione dei due pavoni costretti in uno spazio ridotto, oltre alla stilizzazione della pianta) sembrerebbero collocarlo cronologicamente tra VII e VIII secolo. Tuttavia le discordanze cronologiche di recente evidenziate in merito all'ambone di Voghenza vanificano la funzione di riferimento stilistico dell'arredo liturgico ferrarese.<sup>67</sup>

Non si può fare a meno di evidenziare come l'impianto figurale del letterino di Aosta si caratterizzi, accanto al superamento della suddivisione in formelle e del realismo della figurazione più tipica dei manufatti ravennati del V-VI secolo, per l'assenza di soluzioni decorative a matasse



viminee che campiscono le croci a braccia desinenti e le cornici dei lettorini d'oltralpe (Saint-Maurice d'Agaune et Romainmôtier) di più certa attribuzione all'VIII secolo. Ad elementi iconici bizantini, la cui resa plastica suggerisce possibili influenze mediorientali, filtrate attraverso la manifattura ravennate e padana, si accostano quei decori geometrici che caratterizzano gli arredi liturgici merovingi e longobardi.<sup>68</sup>

Di non secondaria importanza è la cronologia collegata alla diffusione geografica di questo tipo di arredo liturgico. La diffusione dell'ambone inizia nel IV secolo dall'Oriente mediterraneo e dal territorio egeo.<sup>69</sup> Le prime attestazioni nella penisola italica compaiono intorno al VI secolo in territorio aquileiese, ravennate e nei suoi territori d'influenza.

A Roma l'esistenza di un ambone in San Pietro è riportata nel *Liber Pontificalis* sotto papa Pelagio I (556-561). È solo a partire dall'VIII secolo che la sua presenza si attesta nel nord dell'Italia e nei territori d'oltralpe.<sup>70</sup>

La cronologia di questo fenomeno posporrebbe quindi di più di un secolo la comparsa di questo specifico arredo liturgico in un'area geografica la cui diocesi, benché influenzata prima dalla presenza Ostrogota, Longobarda e poi parte integrante del regno merovingio rimarrà suffraganea del metropolita di Milano fino al X secolo nonostante la sua attribuzione, tra il 794 e l'811, alla Provincia ecclesiastica di Tarantasia.<sup>71</sup> Nel panorama alquanto confuso della storia socio-politica della Valle d'Aosta tra V e IX secolo, l'incontro documentato tra le due culture longobarda e franco-merovingia avviene nell'anno 575. I Longobardi, dopo un periodo di conflitti con i Franchi durato meno di un decennio, cedono la Valle d'Aosta e la valle di Susa al franco-merovingio re di Borgogna Gontranno.<sup>72</sup> Pertanto nel VI secolo il complesso episcopale della cattedrale di Aosta vede l'avvicinarsi di Ostrogoti, Longobardi e Franchi-Merovingi. La presenza Ostrogota si attesta dal 511-518 (periodo di redazione della lettera di Teodorico al vescovo Eustorgio) e si conclude con la caduta di Teia nel 553. Segue l'occupazione bizantina della durata di quindici anni circa, fino alla invasione dell'Italia da parte dei Longobardi. Quest'ultima, di breve durata (sei anni circa), ha inizio nel 569 d.C. con la distruzione del monastero di Saint-Maurice d'Agaune per concludersi nel 575 d.C. con la definitiva cessione del territorio ai Merovingi. Questi ultimi governeranno fino alla metà dell'VIII secolo allorquando, estintasi la dinastia (751), avrà inizio l'era carolingia.

Ecco che, sulla scorta di questi elementi, è più probabile ipotizzare che, tra il VII e l'VIII secolo, un lettorino d'ambone importato o eseguito in loco, forse su materiale marmoreo di reimpiego, sia collocato nell'ambiente battesimale dell'antica chiesa doppia di Aosta. L'apparato iconografico adottato, pur rifacendosi a tematiche nate nel Mediterraneo orientale e in seguito radicate nell'area di influenza ravennate (pavoni, cornici a girali di vite), viene contaminato da elementi iconici più tipici della decorazione di arredi liturgici longobardi e merovingi (rosetta a sei punte, archi intrecciati, sequenze di cerchi) e, al tempo stesso, modulato attraverso un processo di stilizzazione che ricorre spesso a modelli di tipo geometrico.

Le fonti documentarie tacciono sull'identità del committente del lettorino-ambone, tantomeno consentono di collocare la sua comparsa sotto uno specifico episcopato. Tra VI e VIII secolo l'elenco dei vescovi della diocesi di Aosta

si interrompe bruscamente. Dopo i vescovi Agnello († 528) e Gallo († 546) compare il nome di Ploziano, nominato nel testo agiografico *Vita Beati Ursi*, ma il cui ministero potrebbe collocarsi indifferentemente nella seconda metà del VI secolo, come alla fine dell'VIII secolo. La causa di quasi tre secoli di silenzio in seno all'episcopato aostano non è chiara. È possibile che i conflitti franco-longobardi narrati dai cronachisti Gregorio di Tours e Paolo Diacono possano avere avuto una qualche influenza determinante mentre, a tutt'oggi, non sussistono elementi che consentano di stabilire un nesso causale tra questa vacanza dell'episcopato aostano e l'eresia ariana di matrice longobarda o il periodo iconoclasta di poco successivo. Di fatto bisogna aspettare il IX secolo, e più precisamente l'876-877, perchè compaia il nome del vescovo Ratbono, documentato all'elezione di Carlo il Calvo a re d'Italia e al sinodo di Ravenna.<sup>73</sup>

Una suggestione anticipatoria sulle possibili indicazioni che uno studio del lettorino-ambone della cattedrale avrebbe potuto fornire, in merito a questi avvicendamenti di popolazioni nel territorio della Valle d'Aosta, era stata proposta da Antonina Maria Cavallaro nel 1996, la quale sottolineava, senza prove certe, le possibili influenze orientali nei modi della figurazione dell'ambone, filtrate in territorio ravennate e padano.<sup>74</sup> L'ambone, in quanto arredo liturgico, reca "in sé" la sua origine mediorientale, che si concretizza nella tipologia della figurazione più o meno fedele agli stilemi dei luoghi di origine.

Se, come detto poc'anzi, la cronologia della sua diffusione nell'Italia settentrionale e in territorio transalpino avviene tra il VII e l'VIII secolo, è verosimile pensare che la lastra di Aosta abbia fatto la sua comparsa tra la fine dell'incursione longobarda e il pieno periodo merovingio. La copresenza di elementi iconografici rivelatori della transizione ravennate e della contaminazione longobardo-merovingia sembra, a parer nostro, confermare l'intuizione della Cavallaro e fa del lettorino-ambone di Aosta non solo un prodotto dell'arte religiosa, ma anche un muto testimone di eventi storici.

#### Abstract

In 1984, during the extensive excavation in the cathedral, two decorated marble fragments, interpreted as belonging to an ambo-lector, were found in the baptismal area.

The present work, about the synthesis of the historical reading of the sources, lays the joists of a new interpretation of the liturgical-baptismal space and suggests a revised chronological hypothesis on a new iconographic research.

- 1) Restauro CO.RE. S.n.c. (Aosta) di Andrée Gruaz e Stefano Pulga.
- 2) La progettazione del supporto è del designer Juan Antonio Alcobarro.
- 3) Nella navata laterale nord è presente un secondo fonte anch'esso ottagonale nella sua seconda fase edilizia. Cfr. Ch. Bonnet, R. Perinetti, *Remarques sur la crypte de la cathédrale d'Aoste*, in AAVV, "Quaderno della Sovrintendenza ai beni culturali della Valle d'Aosta", n. 1, Aoste 1977; M.C. Ronc, *Urbanistica e topografia in epoca paleocristiana: il caso di Lione, Milano, Ginevra, Aosta*, tesi di laurea in archeologia cristiana, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore, prof. Gisella Wataghin Cantino, a.a. 1982-1983, pp. 245-252; Ch. Bonnet, *Baptistères et groupes épiscopaux d'Aoste et de Genève: évolution architecturale et aménagement liturgiques*, in Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986), II, Roma 1989, pp. 1407-1426; Ch. Bonnet, R. Perinetti, *Aoste aux premiers temps chrétiens*, Aoste 1986, pp. 13-31; Ch. Bonnet, *L'età della cristianizzazione. Introduction*, in M. Cuz (a cura di), *Aosta, progetto per una storia della città*, Aosta 1987, pp. 97-112; R. Perinetti, *La cattedrale medioevale di Aosta*, in S. Barberi (a cura di), *Medioevo aostano. La pittura intorno all'anno Mille in cattedrale e Sant'Orso*, Atti del Convegno Internazionale, (Aosta, 15-16 maggio 1992),

I, Torino 2000, p. 42.

4) J.-A. Duc, *Histoire de l'Église d'Aoste*, [Chatel-St.-Denis, 1910], Aoste 1992<sup>2</sup>, V, pp. 216-217; ibidem, [Chatel-St.-Denis, 1910], Aoste 1993<sup>2</sup>, VI, p. 50; P.-É. Duc, *La Charte d'Aoste*, "Augusta Prætoriana", n. 2, Aoste 1919, p. 76; J.-M. Henry, *Histoire populaire religieuse et civile de la Vallée d'Aoste*, [Aosta 1928], Aosta 1998<sup>3</sup>, p. 34; A.P. Frutaz, *Le Fonti per la storia della Valle d'Aosta*, riedizione con note aggiunte a cura di L. Colliard, [Roma 1966], Aosta 1998<sup>3</sup>, p. 276, nota 5.

5) R. Amiet, L. Colliard, *L'Ordinaire de la cathédrale d'Aoste*, Aoste 1978, pp. 32-33; M.C. Ronc, cit., pp. 245-246; R. Amiet, *La procession aux fonts baptismaux en la vigile pascale*, in *Processionale Augustanum*, "Monumenta Liturgica Ecclesiae Augustanæ", V, Aoste 1983, pp. 366-367; J.-G. Rivolin, *Le principali chiese aostane nei secoli XI e XII*, in S. Barberi (a cura di), *Medioevo aostano ...*, cit., pp. 20-24.

6) P.-É. Duc (a cura di), *Annuaire du diocèse*, Aoste 1893, pp. 18-19; «Depuis 1520, l'exercice des fonctions paroissiales se faisait généralement à la Cathédrale alors agrandie vers la façade, mais l'ancienne paroissiale, située au midi de l'archidiaconé, n'était ni détruite ni même abandonnée. On y faisait encore diverses fonctions. Sa suppression n'a eu lieu que depuis 1707», P.-É. Duc, *Le prieuré de Saint-Pierre et Saint Ours*, Aoste 1900, p. 229; «En face, sur l'emplacement de l'actuelle maison Chappuis, il y avait le Baptistère et l'église paroissiale de Saint-Jean», P.-É. Duc, *La Charte d'Aoste*, "Augusta Prætoriana", n. 2, Aoste 1919, p. 76.

7) J.-A. Duc, *Histoire de l'Église d'Aoste*, [Aoste 1901], Aoste 1985<sup>2</sup>, I, p. 120, [Aoste 1908], Aoste 1987<sup>2</sup>, III, p. 152.

8) A.M. Patrone, *Liber Reddituum Capituli Augustæ*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1957, p. 275.

9) Archivio Capitolare della Cattedrale Santa Maria Assunta, (d'ora in poi ACCSMA), inv., CHAR2 LC. D\_367.

10) J.-A. Duc dedica alcune pagine dell'*Histoire de l'Église d'Aoste* al commento del rituale della benedizione delle fonti, alla loro custodia e al rito battesimale che egli mutua direttamente dagli Statuti Sinodali di Simon de Duin (1280) e dal Pontificale di Emerico di Quart (1309). Egli desume, da una frase degli Statuti Sinodali, la prova che nel XIII secolo si era mantenuta in Aosta l'usanza del battesimo dei fanciulli per immersione: «De patrinis. Ad levandum puerum de fonte tres ad plus recipiantur». Egli richiama un'affermazione dello storico Besson secondo il quale «On voit, à l'entrée de l'église (cathédrale) une grosse pierre creusée qu'on croit avoir servi autrefois à donner le baptême par immersion». J.-A. Duc, *Histoire de l'Église d'Aoste*, [Aoste 1908], Aoste 1987<sup>2</sup>, III, pp. 62-64. Gli Statuti Sinodali di Simon de Duin et di Nicolas I° Bersatori sono pubblicati in appendice in R. Amiet, *Le Pontifical d'Emeric de Quart*, "Monumenta Liturgica Ecclesiae Augustanæ", XIV, Aoste 1992, appendice I, pp. 191-208; J.-A. Besson, *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique des diocèses de Genève, Tarantaise, Aoste et Maurienne et du décanat de Savoie*, Moutiers 1871, 266.

11) Il modello della chiesa doppia è noto in Valle d'Aosta anche nella chiesa rurale di Villeneuve, poi pieve intitolata a Santa Maria, in cui il battistero è ricavato nello spazio trapezoidale lasciato libero tra i due edifici che topograficamente si conformano alla morfologia della roccia su cui sono costruiti. Cfr. Ch. Bonnet, R. Perinetti, *Deux nouvelles églises paléochrétiennes de la Vallée d'Aoste*, "Rivista di Archeologia Cristiana", LXXX, Città del Vaticano 2004.

12) J.-G. Rivolin, *Le principali chiese aostane ...*, cit., p. 21; R. Perinetti, *La cattedrale ...*, cit., p. 42. Secondo Francastel e Lehman dalla forma della basilica antica si sarebbero anche evolute le *églises-porches*, frequenti nella Francia settentrionale, e le *Westwerk* delle Westfalia e Sassonia «caratterizzate da un avancorpo occidentale a torre, generalmente affiancato da torrette minori contenenti le scale. Al suo interno la torre centrale ospitava una sorta di chiesa autonoma». P. Francastel contrappone, all'evoluzione naturale dell'*église-porche* a partire dell'impianto basilicale, il risultato architettonico di una tendenza del cristianesimo antico a articolare i luoghi di culto in una molteplicità di edifici "specializzati" denominati *églises agglomérations* di cui la cattedrale doppia - *groupe cathédral* - rappresenterebbe un caso particolare. Questo tipo di chiesa è il momento intermedio di una linea evolutiva che va dalla tarda antichità al Medioevo e che «apparaît ainsi comme un des chaînons qui conduisent lentement de la formule plurale du groupe cathédral, vestige de l'église agglomération, à l'église de pèlerinage ou paroissiale totalement unifiée de l'époque romane et gothique», P. Francastel, *A propos des églises-porches: du carolingien au roman*, in "Mélanges d'histoire du Moyen Age dédiés à la mémoire de Louis Halphen", PUF, Paris 1951, pp. 247-257; E. Lehmann, *Bemerkungen zu den baulichen Anfängen der deutschen Stadt im frühen Mittelalter*, in *La città dell'alto medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, VI (Spoleto, 10-16 aprile 1958), pp. 568-577. Nel contesto delle chiese con *Westwerk* il battistero si retrae in una cripta sottostante la torre occidentale. A. Pracchi, *La cattedrale antica di Milano. Il problema delle chiese doppie fra tarda antichità e medioevo*, Bari 1996, pp. 292-293, 311.

13) R. Dal Tio, *Il chiostro della Cattedrale di Aosta. La storia, i protagonisti, il significato simbolico*, Aosta 2006, pp. 34-35.

14) J.-G. Rivolin, *Le principali chiese aostane ...*, cit., pp. 21-22.

15) A.M. Patrone, *Liber Reddituum ...*, cit., p. 55.

16) Robert Amiet ha analizzato in modo approfondito le origini del rito della benedizione del fonte battesimale del Sabato Santo e le versioni in uso in Valle d'Aosta. Particolare attenzione è stata dedicata alla redazione più antica rubricata con il titolo di *Processionale de la Cathédrale pour la vigile Pascale*. Il manoscritto risale al XIII secolo ed è conservato presso la Biblioteca del Seminario Diocesano Sant'Anselmo di Aosta (codice 48, detto codice K nella trascrizione di Robert Amiet). R. Amiet, *La procession aux fonts baptismaux en la vigile pascale*, in *Processionale Augustanum*, t. I, "Monumenta Liturgica Ecclesiae Augustanæ", V, Aoste 1983, pp. 339-379.

17) «IN VIGILIA PASCHE. In missis vigiliarum Pasce et Pentecostes facit officium dominus archidiaconus alias ebdomadarius. Finitisque propheticis cum orationibus psallitur letania deinde processio sollempnis et benedictio fontis ut sequitur [...] Hic procedatur ed fontem et eat septies processio circa fontem in vigilia Pasche. Et in vigilia Pentecostes quinques proceditur quia letania est quinaria [...]. Ut fontem ipsum benedicere et consecrare digneris [...]. Postea benedicatur fons in modum lectionis [assolti i riti di benedizione e di battesimo dei catecumeni] Asperso clero et populo redat processio ad chorum dicendo [seguono invocazioni] Letania finita cantores incipiant Kyrie eleinson», R. Amiet, *Processionale Augustanum*, t. II, "Monumenta Liturgica Ecclesiae Augustanæ", VI, n. 132, pp. 33-34, n. 138, pp. 36-38, n. 155, p. 42. Robert Amiet rileva che il percorso circolare effettuato dalla processione intorno al fonte battesimale e ripetuto per sette volte non trova alcun riscontro nei numerosi Pontificali redatti dalla chiesa romana tra VII e IX secolo, quali il *Sacramentario Gelasiano*, l'*Ordo romanus XI* (entrambi della fine del VII secolo) e l'*Ordo XXIII e XXXB* (fine VIII secolo) che descrivono il rito battesimale officiato dal pontefice in San Giovanni in Laterano. Altri pontificali furono redatti sul modello utilizzato dal vescovo di Roma espressamente per le diocesi periferiche, desiderose di un cerimoniale per la Settimana Santa. A questo scopo tra VIII e IX secolo furono compilati l'*Ordo XXIV, XXVII e XXVIII* che, importati in Gallia, giocheranno un ruolo fondamentale nella riforma della liturgia carolingia. In particolare l'*Ordo XXVIII* costituirà la base per il *Pontifical romano-germanico* composto verso il 950 d.C. a Saint-Alban-de-Mayence. Nessuno di questi Pontificali riporta il circuito processionale intorno al fonte, così come descritto nel codice K, che Robert Amiet riscopre invece in processionali di provenienza dall'area germanica. Si tratta dell'*Agenda Ou obsequiale* ancora in uso nelle diocesi di Aquileia, Ratisbona, Passau, Augsburg, Salzbουργ tra XV e XVI secolo. R. Amiet, *Processionale Augustanum ...*, cit., pp. 343-349, 374; M. Frati, *Lo spazio del battesimo nelle campagne medioevali*, in A. Longhi (a cura di), *L'architettura del battistero. Storia e progetto*, Milano 2003, pp. 96-97; G.C. Menis, *Il battistero altomedioevale della pieve di Buia*, in "Memorie storiche forgiulesi", 75, Udine 1996, pp. 16-18.

18) «Postea fiat processio ad Sanctum Iohannem cruce precedent [...] Exeundo chorum [...] dicatur antiphona [...] Quibus dictis dicitur in choro Sancti Iohannis ad fontes oratio sine versus [...] Redeundo dicatur responsum [...] Cantores dicant in medio ecclesie [...] Ante crucem [la processione è ritornata sui suoi passi fino al centro della navata davanti al grande crocifisso] Item repetatur ascendendo ad chorum et hic modus processionis faciende in Vesperis observetur omni die usque ad diem sabbati», R. Amiet, *Processionale Augustanum*, cit., t. II, nn. 176, 179, pp. 46-47.

19) «Eundo ad Sanctum Iohannem [...] commemoratio Sancti Iohannis Baptiste [...] Sancti Iohannis Evangeliste [...] Redeundo ad chorum [...], in vigilia di Pentecoste [...] Eatur ad fontem et benedicatur ut in vigilia Pasche», R. Amiet, *Processionale Augustanum*, cit., t. II, nn. 204, 206, 207, 210, 213, pp. 50-51.

20) R. Amiet, *Processionale Augustanum*, cit., t. I, V, pp. 367-368.

21) Dell'intera lastra d'origine rimangono intatte l'intera metà superiore e circa un quarto dell'inferiore. Il lato corto ha andamento curvilineo e una ricca figurazione a basso-rilievo decora la superficie convessa. Al bordo superiore figurano tre pigne. Attribuito al VI-VII secolo, l'arredo collocato su un lato della vasca battesimale ottagonale era il luogo riservato al vescovo durante il rito battesimale. Oggi il reperto è conservato presso il MAR - Museo Archeologico Regionale della Regione Autonoma Valle d'Aosta. La Plan colloca al VII-VIII secolo il manufatto, cfr. I. Plan, *Les ambons de Romainmôtier, Baulmes, Saint-Maurice et Aoste*, in "GENAVA" XXXVIII, Genève 1990, pp. 23-28; Ch. Bonnet, R. Perinetti, *Aoste ...*, cit., pp. 13-31.

22) Ch. Bonnet, R. Perinetti, *Aoste ...*, cit., pp. 24-25. Lo spazio esistente tra vasca battesimale e la soglia d'ingresso al vano ci appare, peraltro, alquanto stretto per poter far posto ad un ambone sopravvissuto con la relativa scala di accesso.

23) L'ambone, nato in area cristiano-orientale, si diffonde intorno al VI

secolo nell'area nord-adriatica; Ravenna e Aquileia conservano testimonianze materiali risalenti a questa epoca. A Roma il *Liber Pontificalis* attesta l'esistenza dell'ambone in San Pietro all'epoca di Pelagio I (556-561). L'VIII secolo è invece il periodo di maggiore diffusione di questa tipologia di ambone nell'Italia settentrionale o nelle regioni transalpine. S. Lusuardi Siena, *L'arredo liturgico altomedioevale*, in *San Martino a Rive d'Arcano. Archeologia e storia di una pieve friulana*, Udine 1997, pp. 150-151; C. Capomaccio, *Monumentum resurrectionis. Ambone e candelabro per il cero pasquale*, Roma 2002, pp. 50-52, 258-259, 296-299.

24) S. Lusuardi Siena, *L'arredo liturgico ...*, cit., pp. 149-156.

25) Silvia Lusuardi Siena colloca in questo ambito l'ambone di Aosta e l'impronta di ambone con parapetti laterali rinvenuta nella cattedrale di Saint-Pierre a Ginevra. Gli esempi repertoriati includono lettori di tipo monolitico la cui collocazione è, in alcuni casi, ipotetica, in altri paiono collocarsi con sufficiente certezza in prossimità del recinto presbiteriale (pieve di Buja, Colle di Zucca e Concordia, pieve di San Martine a Rive d'Arcano). Cfr. *Ibidem*, pp. 151-152.

26) A Lione come a Ginevra è stata evidenziata l'impronta ricurva lasciata nelle malte dalla pietra di un ambone. Nel primo caso, a livello del perimetro più esterno dell'ottagono della vasca, è visibile l'incisura curvilinea sul lato in asse con l'abside orientato ad est; nel secondo caso l'ambone era disassato rispetto all'abside e orientato verso nord-est. Nel caso di Ginevra è interessante notare un fatto: il complesso episcopale, articolato come un sistema di chiesa doppia, vede la presenza nella cattedrale di Notre-Dame l'Ancienne (la cattedrale sud) di una solea assiale con l'ingresso al *presbyterium* che conduce ad un ambone ovale aperto lateralmente. La sua presenza anche all'interno del battistero, così come attestata da rilievi archeologici anche in altri contesti tra IV e IX secolo, pone in particolare risalto la peculiarità dell'ambone situato in ambito battesimale, la cui presenza riferibile già al VI-VII secolo concorderebbe con gli avvenuti mutamenti della liturgia battesimale. Come sostiene Charles Bonnet «une niche arrodie a été prévue à l'est, dans le massif de la cuve, pour rapprocher le célébrant des catéchumènes». Ch. Bonnet, *Baptistères et groupes épiscopaux ...*, cit., pp. 1407-1426; M.C. Ronc, *Urbanistica ...*, cit., pp. 88-92.

27) Il frammento di Aosta considerato nella sua struttura a sé stante potrebbe anche essere il lettore facente parte di un ambone articolato secondo la tipologia tradizionale: piattaforma poligonale o ovale sopraelevata, a cui si accede tramite una scala, con o senza transenne che circoscrivono lo spazio riservato al lettore. I margini laterali della lastra dell'ambone di Aosta non rivelano tracce di sistemi di ancoraggio per eventuali lastre collaterali (vedi il caso del frammento d'ambone di Novara). Al contrario è visibile sul margine estremo del frammento inferiore una scanalatura con tracce di residui ferrosi che deporrebbe a favore per il suo inserimento nel contesto di un basamento, quale quello trovato in forma di fondazione tra il limitare della vasca e la soglia d'ingresso.

28) C. Capomaccio, *Monumentum resurrectionis ...*, cit., p. 15.

29) M. Falla Castelfranchi, *L'edificio battesimale in Italia nel periodo paleocristiano*, in D. Gandolfi (a cura di), *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera (IM) 2001, p. 294.

30) G.C. Menis, *Il battistero di Aquileia nel IV secolo*, in D. Gandolfi (a cura di), *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera (IM) 2001, p. 688.

31) La testimonianza più antica (IV secolo) della prassi liturgica volta a separare i catecumeni dai fedeli durante la messa feriale o festiva è riportata nella *Peregrinatio di Egeria*, pellegrina recatasi a Gerusalemme sul finire del IV secolo (381-384 d.C., sotto l'episcopato di San Cirillo). Il complesso della cattedrale di Gerusalemme era costituito da due chiese: il *Martyrium* o *Ecclesia*, una basilica a cinque navate e la rotonda dell'*Anastasis*, di forma circolare eretta sul luogo del Santo Sepolcro. Tra le due chiese, allineate sull'asse est-ovest, si apriva un ampio porticato. Egeria descrive la liturgia della messa domenicale che, aveva inizio prima dell'alba con il raduno dei fedeli nel portico tra le due cattedrali. L'ufficio aveva inizio nel *Martyrium* e terminava con una processione corale nell'*Anastasis*. Nonostante alcune incertezze del testo, è indiscutibile che i catecumeni fossero ammessi soltanto nel *Martyrium* ad assistere alle letture del Vangelo e alle omelie, al termine delle quali solo il vescovo e i fedeli si recavano in processione all'*Anastasis* per l'Eucarestia: «ubi autem missa facta fuerit ecclesie cum ymnis ducunt episcopum usque ad Anastasim. [...] aperiuntur ostia de basilica Anastasis, intrat omnis populus, fidelis tamen, nam catecumeni non». P. Maraval, *Egérie, Journal de voyage (Itinéraire)*, Sources Chrétiennes, Paris 1982, pp. 246-248. I catecumeni venivano nuovamente esclusi dall'*Anastasis* durante l'ottava pasquale quando il vescovo radunava i neofiti (neobattezzati) e i fedeli per impartire la catechesi Mistagogica. Jean Hubert ha visto in questa antica liturgia gerosolimitana, testimoniata da Egeria quattro secoli dopo la

nascita di Cristo, la matrice originale su cui è stata ricalcata la prassi rituale che si svolgeva nelle chiese doppie; J. Hubert, *Les cathédrales doubles et l'histoire de la liturgie*, in Atti del 1° Congresso internazionale di studi longobardi, (Spoleto, 27-30 settembre 1951), Spoleto (PG) 1952. Una prassi analoga la ritroviamo a Milano testimoniata nel XII secolo nel manuale di Beroldo, cfr. M. Magistretti (a cura di), *Beroldus sive ecclesie ambrosianæ mediolanensis kalendarium et ordines (1130 ca)*, [Mediolani 1894], Farnborough 1968<sup>2</sup>, pp. 111-114. Il contesto è nuovamente quello di una chiesa doppia costituita da Santa Tecla (*chiesa maior, nova, festiva/estiva*) e Santa Maria Maggiore (*chiesa minor, vetus, feriale/invernale*), con interposto il battistero di San Giovanni alle Fonti. Durante la settimana di Pasqua il vescovo officiava in Santa Maria Maggiore una prima parte della messa, *pro baptizatis*, a cui erano ammessi i catecumeni. Fatte le letture all'ambone, il vescovo e il clero in processione entravano in Santa Tecla per la sinassi Eucaristica. A differenza della liturgia gerosolimitana la processione avveniva dopo il Vangelo, laddove si svolgeva alla fine della messa officiata al *Martyrium*. L'interruzione della messa dopo le letture e relativa trasmigrazione da una chiesa all'altra è stato messo in relazione da Jean-Charles Picard con la verosimile necessità di avere un ambone da cui fare la lettura del Vangelo, tanto ai fedeli battezzati quanto ai catecumeni: «Dans les cathédrales doubles la préparations des catéchumènes avait vraisemblablement lieu dans celle des deux églises où se trouvait l'ambon et où l'on célébrait la première partie de la messe», J.-Ch. Picard, *Ce que les textes nous apprennent sur les équipements et les mobiliers liturgiques nécessaires pour le baptême dans le sud de la gaule et l'Italie du Nord*, XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Grenoble, Genève, Aoste (21-28 settembre 1986), Roma 1989, 1456, nota 18; A. Pracchi, cit., pp. 51-52, per Beroldo, *ibidem*, pp. 141-158, per Egeria, *ibidem*, pp. 159-164; C. Tosco, *Dal Battistero alla cappella battesimale: trasformazioni liturgiche e sociali tra Medioevo e Rinascimento*, in A. Longhi (a cura di), *L'architettura del battistero. Storia e progetto*, Milano 2003, p. 63.

32) M. Falla Castelfranchi, *L'edificio battesimale ...*, cit., p. 290; C. Tosco, cit., p. 63-65.

33) V. Fiocchi Nicolai, S. Gelichi, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in D. Gandolfi (a cura di), *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera (IM) 2001, pp. 303-384; P. Demeglio, *San Giovanni di Medigliano a Lu (AL). Una pieve paleocristiana*, in D. Gandolfi (a cura di), *L'edificio battesimale ...*, cit., pp. 589-608; P. Demeglio, «Unus fons, unus spiritus, una fides»: dalle soluzioni delle origini agli sviluppi altomedioevali, in A. Longhi (a cura di), *L'architettura del battistero ...*, cit., p. 51.

34) P.-A. Février, *Baptistères, martyres et reliques*, in "Rivista di Archeologia cristiana", LXII, Città del Vaticano 1986, pp. 107-138; *Enciclopedia dell'arte medioevale, ad vocem Battistero*, III, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992, pp. 214-227; M. Falla Castelfranchi, *L'edificio battesimale ...*, cit., p. 294. Un impianto ambonevasca battesimale simile a quelli riscontrati a Ginevra, Lione e Aosta è tutt'ora visibile nel battistero degli Ortodossi, detto Neoniano, di Ravenna risalente al V secolo. La vasca battesimale ottagonale eretta fuori terra mostra uno dei lati occupato dalla lastra ricurva di un ambone.

35) J.-Ch. Picard, *Ce que les textes ...*, cit., p. 1468; M. Falla Castelfranchi, *L'edificio battesimale ...*, cit., pp. 293-294; C. Tosco, *Dal Battistero alla cappella battesimale ...*, cit., p. 64.

36) *Ibidem*, pp. 66-68.

37) Cfr. *infra* nota 28. L'impianto del complesso episcopale di Ginevra esemplifica molto bene questa complessa prassi liturgica.

Un ambone posto al termine della solea è stato ritrovato solo nella cattedrale sud dedicata a Notre-Dame l'Ancienne, cfr. *infra* nota 3.

38) Un rito post-battesimale che presupponeva la presenza di un ambone per la lettura del Vangelo, benché amministrato in maniera diversa da una chiesa locale all'altra, era quello della lavanda dei piedi. A Milano, ai tempi di Sant'Ambrogio, dopo l'unzione, il vescovo leggeva il Vangelo di Giovanni (Giovanni 13,4-11), poi lavava i piedi ai neo-battezzati. J.-Ch. Picard, *Ce que les textes ...*, cit., p. 1464.

39) *La cathédrale d'Aoste. De la domus ecclesie au chantier roman*, "Collection cadran solaire", Assessorat de l'Éducation et de la Culture, Département de la surintendance des activités et des biens culturels (a cura di), Région Autonome Vallée d'Aoste et INVA, Aoste 2007, pp. 34-35.

40) Per una ampia disamina delle morfologie e i temi iconografici nei lettori tra VII e IX secolo cfr. S. Lusuardi Siena, *L'arredo liturgico ...*, cit., 1997, pp. 145-158.

41) Per il lettore di Romainmôtier Russo propone la prima metà del IX secolo, mentre Lusuardi Siena la metà dell'VIII secolo. Cfr. J. Hubert, J. Porcher, W.F. Volbach, *L'impero Carolingio*, Milano 1968; E. Russo, *Studi sulla scultura paleocristiana e altomedioevale. Il sarcofago di Grazioso in Sant'Apollinare in Classe*, in "Studi Medioevali", XV, I, Spoleto (PG) 1974, pp. 25-142; S. Lusuardi Siena, *L'arredo liturgico ...*, cit., p. 191, nota 42.

42) S. Lusuardi Siena, *L'arredo liturgico ...*, cit., p. 152, scheda 15.

43) P. Angiolini Martinelli, *Altari, amboni, cibori, cornici, plutei con figure di animali e intrecci, transenne e frammenti vari*, in G. Bovini (a cura di), *Corpus della scultura paleocristiana, bizantina e altomedioevale di Ravenna*, I, Roma 1998, p. 22; P. Porta, *Una lastra marmorea inedita della pieve di Montesorbo con raffigurazione di croce a treccia ed iscrizione latine*, in "Felix Ravenna", Ravenna 1974, pp. 107-108, 219-239; E. Russo, *L'ambone di Santa Maria della Misericordia di Ancona*, in *Atti del Convegno Istituzioni e società nell'alto medioevo Marchigiano* (Ancona - Osimo - Jesi, 17-20 ottobre 1981), "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche", 86 (parte prima), Ancona 1981, p. 50. Una croce con questa tipologia risalente al IX secolo è collocata nelle lastre della transenna della *schola cantorum* nella chiesa di Santa Sabina in Roma.

44) S. Minguzzi, *Frammenti di ambone a Novara*, in "Felix Ravenna", Ravenna 1984-1985, CXXVII-CXXX, pp. 297-304; C. Giostra, *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia*, in G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, 12° seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova, 29 settembre - 1° ottobre 2005), Documenti di Archeologia, 44, Mantova 2007, pp. 311-344; M. Ibsen, scheda 6,8, in G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, (Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre - 6 gennaio 2007), Milano 2007, pp. 319-320; C. Giostra, scheda 1,2,11. ibidem, pp. 75-76; G. Bovini, *Sculture paleocristiane ed altomedioevali conservate a Ferrara*, in "Felix Ravenna", XIV, Ravenna 1954, pp. 31-34; E. Russo, *L'ambone di Santa Maria ...*, cit., pp. 461-508; A. Tagliaferri, *La diocesi di Aquileia e Grado*, in "Corpus della scultura altomedioevale", X, Spoleto (PG) 1981, pp. 354-356; E. Doberer, *Frammenti scolpiti dei pulpiti patriarcali di Grado*, in *Grado nella storia e nell'arte*, Antichità altoadriatiche, XVII, Udine 1980, pp. 399-405.

45) Ch. Bonnet, R. Perinetti, *Aoste aux premiers temps ...*, cit., pp. 24-28; Ch. Bonnet, *Baptistères et groupes ...*, cit., pp. 1407-1426; I. Plan, *Les ambons de Romainmôtier ...*, cit., pp. 23-28; G. Trovabene, *Due frammenti d'ambone del lapidario del Duomo di Modena*, in "Felix Ravenna", CXI-CXII, Ravenna 1976, pp. 199-211; S. Lusuardi Siena, C. Fiorio Tedone, M. Sannazzaro, M. Motta Broggi, *Le tracce materiali del cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in A. Castagnetti, G.M. Varanini (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo*, Verona 1989; J. Serra, *La diocesi di Spoleto*, in "Corpus della scultura altomedioevale", II, Spoleto (PG) 1961; S. Casarelli Novelli, *L'intreccio geometrico del IX secolo. Scultura delle cattedrali riformate e "forma simbolica" della rinascenza carolingia*, in *Roma e l'età carolingia*, Atti della giornata di studio, Roma 1976, pp. 103-114.

46) Si tratta di un pluteo dell'VIII secolo. Cfr. J. Serra, *La diocesi ...*, cit., n. 71.

47) Quale simbolo di immortalità il pavone compare nella iconografia funeraria delle prime comunità cristiane. A partire dal III secolo viene graffito, scolpito su lastre sepolcrali o dipinto in numerosi ipogei e catacombe di Roma. La più antica testimonianza di pavoni affrontati è l'affresco detto "dei cinque santi" nella catacomba di Callisto, risalente alla fine del III secolo; cfr. F. Chabrol, H. Leclercq (a cura di), *Dictionnaire d'archéologie d'art chrétienne et liturgie*, Paris 1924, *paon*, p. 1085, fig. 9602. Riferimenti all'arte cimiteriale in cui si raffigura il pavone cfr. *Enciclopedia Cattolica*, IX, Roma 1952, pp. 1008-1009. Il modello più rappresentato in questi contesti mostra due pavoni affrontati cibarsi del contenuto di un'anfora o di un cantaro. A questi elementi si aggiungono nei secoli successivi la croce, i tralci di vite, l'albero della vita, il *chrismon*, tutti simboli cristologici che mirano a formalizzare una teologia della resurrezione finale voluta da Dio per mezzo del Cristo. Un capolavoro di realismo è il pavone tra i tralci di vite conservato al Museo Cristiano di Brescia (VIII sec.), il sarcofago del vescovo Teodoro in Sant'Apollinare in Classe a Ravenna (V sec.), transenna della *schola cantorum* in Sant'Apollinare Nuovo (fine V - inizio VI sec.), frammento con pavone del museo della città di Rimini, (VIII-XIII sec.).

48) Si tratta di frammenti di pluteo o recinzioni presbiteriali: retro di cattedra o pluteo del Museo Archeologico di Aquileia (VIII sec.), frammento di recinto presbiteriale carolingio (VIII sec.) proveniente da Valbandon (Pola) che alcuni dettagli decorativi avvicinano alle sculture del frammento di ciborio con pavone ritrovato a Rive d'Arcano cfr. M. Jurković, *Il ciborio di Novigrad (Cittanova d'Istria)*, in "Hortus Artium Medievalium", I, Zagreb-Motovun 1995, pp. 141-149. Nascono in ambiente longobardo il paliotto d'altare conservato nel complesso abbaziale di San Pietro Apostolo in Villanova (Vicenza) e il sarcofago della badessa Teodota (735 d.C.), proveniente dal monastero di Santa Maria della Pusterla di Pavia ed attualmente nei Musei Civici del Castello.

Il frammento di pluteo di Santa Maria in Cosmedin mostra, insieme ai pavoni che bevono da due calici posti su una croce a bracci desinenti campita a matassa, una sovrastante cornice con archetti viminei intrecciati, formalmente simile alla parte centrale della fascia superiore dell'ambone di Aosta; cfr. F. Chabrol, H. Leclercq (a cura di), *Dictionnaire d'archéologie ...*, cit., Paris 1924, *paon*, p. 1092.

49) Il lavoro di Isabelle Plan venne citato da Silvia Lusuardi Siena nella

bibliografia del volume sulla pieve di San Martino a Rive d'Arcano come articolo in corso di scrittura. Il lavoro della Plan non è mai stato pubblicato, ma la studiosa, contattata personalmente, ci ha molto gentilmente fornito il testo di cui riportiamo solo il parere circa i punti di contatto tra i manufatti di Voghenza, Ferrara e l'ambone di Aosta. Cfr. S. Lusuardi Siena, *L'arredo liturgico ...*, cit., p. 198. Per le prime descrizioni dell'ambone di Voghenza e il pluteo del Museo della Cattedrale di Ferrara cfr. R. Cattaneo, *L'Architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, Venezia 1888, pp. 1091-1919 e 110, fig. 52; G. Galassi, *Roma o Bisanzio*, Roma 1929, pp. 231-232, fig. 122; G. Bovini, *Sculture ...*, cit., pp. 31-36; AAVV, *L'ambone di Voghenza, un'esperienza di restauro e didattica a Ferrara*, Ferrara 2006.

50) Il pavone assume valenza simbolica fin dall'antichità. Nella mitologia greca è uccello sacro a Era e strettamente collegato, in virtù dell'aspetto ocellato della coda, al mito di Argo, essere mostruoso dai cento occhi. Argo, incaricato da Era di controllare Io, l'amante di Zeus, viene ucciso da Hermes per volere di quest'ultimo. Era, per ricordare il fedele servitore, trasporta sulle penne del pavone i suoi cento occhi. Ovidio, nelle *Metamorfosi*: «Argo, tu giaci, e la luce che avevi in tanti occhi è spenta, e le cento pupille or occupa un'unica notte. Li raccoglie Giunone, li colloca sopra le penne del pavone e gli riempie la coda di gemme stellanti» cfr. Publio Ovidio Nasone, *Le Metamorfosi*, M. Giammarco (a cura di), Pescara 2004, nn. 720-725, p. 42; F. Maspero, *Bestiario Antico*, Casale Monferrato 1997, pp. 246-247. L'Orfismo fa del pavone il simbolo dell'immortalità dell'anima, al pari dei Pitagorici per i quali l'anima-pavone liberata dal corpo vola nel cielo. A. Grilli, *Studi enniani*, Brescia 1965, p. 49. La tradizione cristiana vede nel pavone la resurrezione del corpo, probabilmente mutuando il significato da una descrizione di Plinio il Vecchio: il pavone perde le piume della coda in autunno per riacquistarle in primavera. La sua funzione simbolica pare attestarsi sui monumenti prima ancora che nei testi. La Sacra Scrittura e la Patristica tacciono sul suo significato, finché nel V secolo, Sant'Agostino deriva l'idea resurrezionistica del pavone dalla personale osservazione della incorruttibilità della sua carne (*De Civitate Dei*, 412-426), mentre Isidoro di Siviglia nelle *Etymologie* (615-636 d.C.) afferma, meno perentoriamente, che la sua carne imputridisce e cuoce con difficoltà «La sua carne è così dura che a stento imputridisce e difficilmente si cuoce», cfr. Plinio il Vecchio, in AAVV (a cura di), *Naturalis Historia*, Torino 1982-1988; Sant'Agostino, *La Città di Dio*, D. Gentili (a cura di), III, libro XXI, 4, 1, Roma 1991, p. 217; Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, A. Valastro Canale (a cura di), II, libro XII, VII, 48, Torino 2004, p. 93.

51) Pavone e serpente hanno nel tempo acquisito un duplice significato positivo e negativo. Se il pavone incarna l'idea di immortalità contrapposta alla superbia, al serpente è attribuita una quadruplicata natura che il *Fisiologo* media dal Nuovo Testamento; cfr. F. Zambon (a cura di), *Il Fisiologo*, [Milano 1975], Milano 2002<sup>5</sup>, pp. 49-50, 95. La prudenza, la capacità di rinnovamento (la muta della pelle), l'assimilazione alla figura di Cristo fanno del serpente un emblema cristologico che esalta la figura del Salvatore. «Siate prudenti come serpenti e puri come colombe» (Matteo, 10, 16), «Come Mosè ha innalzato il serpente nel deserto, così deve essere innalzato il Figlio dell'uomo», (Giovanni, 3, 14). Il serpente emblema del *Logos* nasce nel contesto di sette giudaico-cristiane (in relazione al serpente denominate degli ofiti) e in ambiente gnostico, cfr. E. Urech, *Dizionario dei simboli cristiani*, Roma 1995, pp. 227-229. Tuttavia nel cristianesimo prevarrà soprattutto il significato negativo: il serpente rappresentazione del diavolo, della tentazione, del male contro il bene. È dal racconto biblico dell'Eden e dalla profezia annunciata nella Genesi che trae origine l'idea del serpente sinonimo di Satana, concetto che trova un'ulteriore conferma scritturale nell'*Apocalisse* di Giovanni: «Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e Satana e che seduce tutta la terra» (*Apocalisse*, 12, 9), «La discendenza della donna schiaccerà il serpente» (*Genesi*, 3, 15). Filone di Alessandria (?- ca. 50 d.C.) nel *Commentario Allegorico alla Bibbia* tenta una mediazione tra i due significati contrapponendo al serpente simbolo del piacere un analogo contrario, che invece rappresenta la temperanza.

L'enciclopedista Rabano Mauro (856) ribadisce la duplice veste del serpente. «Il piacere è rappresentato dal serpente per il seguente motivo: perchè il suo incedere è tortuoso e vario come quello del serpente» «In che modo dunque, si guarisce dalla passione? Quando si è prodotto un altro serpente di natura contraria a quello di Eva, e cioè il carattere della temperanza. La temperanza è infatti contro il piacere [...] per questo Dio ordina a Mosè di apprestare il serpente simbolo della temperanza e dice "Costruisci per te un serpente e ponilo sopra un'insegna" (*Numeri*, 21, 8)» cfr. R. Radice (a cura di), *Filone di Alessandria, Tutti i trattati del Commentario allegorico alla Bibbia. Le allegorie delle leggi*, Milano 1994, libro secondo, XVIII, 74, p. 108; libro secondo, XX, 79, p. 109.

52) «*Serpens autem diabolus significat ut est illud in Genesi [...] Item in alia partem serpentis significatio trahitur ut est illud in evangelio: Sicut exaltavit Moyses serpentem in deserto ita exaltari oportet filium hominis, ut omnes credit in illum non pereat sed habeat vitam aeternam. Ibi enim*

*significat serpens mortem Christi quae salvabit genus humanum quod astutia serpentis antiqui maligna suasionem salute a conditore percepta privabit*» Rabano Mauro, *De Universo*, VIII, 3, in J.-P. Migne, *Patrologiae cursus completus series latina*, Paris 1844-55, 111, col. 229.

53) Riportiamo le misure delle singole parti: larghezza totale 85 cm; cornice superiore: h 11 cm; cornici laterali: h 12 cm; specchiatura destra: 47x21 cm; specchiatura sinistra: 47x23 cm; fascia centrale e fascia orizzontale: l 12 cm; diametro rosette e anelli: 10,7 cm; diametro massimo pigne: 10 cm.

54) Un esempio di croci dentro arcate risalente al VII secolo è visibile nel pluteo proveniente da Santa Maria di Castelseprio (Varese) cfr. G.C. Menis, *I Longobardi*, scheda VII, 21, Milano 1990, p. 314.

55) Tre cerchi intrecciati, simbolo trinitario dei Cerchi Divini, verranno ad assumere una loro piena valenza rappresentativa nell'opera esegetica di Gioacchino da Fiore (1130-1201?), monaco cistercense, fondatore dell'Ordine Florense e figura fra le più significative della corrente degli Spirituali. Nelle sue opere *Concordia Veteris ac Novi Testamenti* (1183 ca.) e nel *Liber Figuratum*, entrambi improntate sul concetto di «dimostrazione visualizzata» dei misteri testamentari e di dottrina teologica, i tre Cerchi Divini sono rappresentativi dell'intreccio indissolubile di Padre-Figlio-Spirito Santo ma, al tempo stesso, di un percorso del mondo attraverso Tre Stati che, partendo da Adamo, evolve verso la fine dei tempi. Dall'inizio della legge «tempo della prima Legge» o «Tempo del Padre» (Antico Testamento) o primo cerchio verde, si passa al «Tempo del Vangelo» o «Tempo del Figlio» (Nuovo Testamento) o secondo cerchio blu, per terminare con il «Tempo dell'intelligenza anagogica» o «Tempo dello Spirito Santo» o terzo cerchio rosso. Cfr. F. Lollini, *Testo/immagine nel codice miniato: il Liber Figuratum di Gioacchino da Fiore nel Seminario di Reggio Emilia*, in C. Parmigiani (a cura di), *Alfabeto in Sogno, Dal carme figurato alla poesia concreta*, Milano 2002, pp. 47-66.

56) L'uso di ornare le fontane con una pigna è di origine orientale. Il cristianesimo lo fa proprio trasformandolo nel frutto dell'albero della vita. Esempi documentati sono le lastre provenienti da Konia e da Kirk-Tchechmé (Costantinopoli); quest'ultima reca due pavoni affrontati che becchettano una pigna issata su un alto stelo. F. Chabrol, H. Leclercq (a cura di), *Dictionnaire d'archéologie* ..., cit., p. 1090, *pomme de pin*, p. 1402.

57) Il tema iconologico del tralcio di vite ebbe larga diffusione nell'arte paleocristiana già a partire dai primi secoli (III sec. d.C.) per svilupparsi tra IV e VIII secolo secondo due moduli espressivi principali: la vite che fuoriesce dal cantaro associata al pavone o alla colomba che si ciba del «grappolo eucaristico», oppure in forma di racemi ad andamento sinusoidale poste a campire cornici o fasce divisorie di plutei, transenne o lettori d'ambone. Racemi di vite con grappoli e foglie ad andamento sinusoidale sono documentati in ambito mediorientale (Arabia del sud) nel III secolo d.C. Un esempio è visibile nel settore Antichità Orientali del Louvre. Il territorio Ravennate è particolarmente ricco di esempi quali il sarcofago dell'arcivescovo Teodoro (450-475 d.C.), la splendida transenna del presbitero di Sant'Apollinare Nuovo (V-VI sec.), frammento di ciborio (VII sec.) proveniente dalla basilica di San Pietro in Sylvio (Bagnacavallo - RA), così pure il suo territorio di influenza: pluteo (o dossale di cattedra) del Museo Archeologico di Aquileia (VIII sec.), la bella cornice della lastra tombale del vescovo Cumiano a Bobbio (VIII sec.), frammento raffigurante pavone e racemi di vite del Museo Cristiano di Brescia, pluteo (VIII sec.) castello di Stenico (TN), pluteo con ruota ed agnello crucifero del Civico Museo di Galeata (metà/fine V sec.), transenna dell'VIII secolo facente parte del sarcofago di Teodota (Pavia - Musei Civici). I racemi di vite hanno significato cristologico con chiari riferimenti neo-Testamentari: «Io sono la vera vite e mio Padre il vignaiolo»; «Io sono la vite e voi i tralci, chi rimane in me fa molto frutto, perchè senza di me non potete fare nulla» (Giovanni, 15,1-5).

58) S. Minguzzi, *Frammenti di ambone a Novara*, in "Felix Ravenna", Ravenna 1984-1985, CXXVII-CXXX, p. 302; G. Bovini, *Sculture paleocristiane ed altomedievali conservate a Ferrara*, in "Felix Ravenna", XIV, Ravenna 1954, p.34; E. Doberer, *Frammenti scolpiti dei pulpiti patriarcali di Grado*, in *Grado nella storia e nell'arte*, Antichità altoadriatiche, XVII, Udine 1980, pp. 399-405.

59) Anche nell'ambone di Ancona, come ad Aosta, si coniugano elementi a V con rosette a sei punte. Cfr. E. Russo, *L'ambone di Santa Maria* ..., cit., pp. 661-507. Simbolo vetero-testamentario evoca il sacrificio di un ariete proposto da Dio a Giacobbe in sostituzione del figlio Isacco (Genesi, 22, 13). Questa teologia della sostituzione permette raffronti con la morte di Cristo che riscatta i peccati degli uomini. Il Cristo è capo della Chiesa e, come l'ariete, guida il suo gregge. L'ariete si accompagna a segni esplicativi di Cristo quali il *Chrismon* o la croce. La voluta delle corna d'ariete riporta al ricciolo del pastorale episcopale, simbolo di chi, come Cristo, guida i fedeli della Chiesa. E. Urech, *Dizionario dei simboli cristiani*, Roma 1995, pp. 33-34. Nella cornice laterale del lettore di Aosta le tre teste di ariete si accompagnano alle «ruote della vita» e ad un ricciolo, forse indicativo di un pastorale.

60) Il fiorone a sei petali o «ruota della vita» compare, in forma del tutto identica a quella raffigurata sugli arredi liturgici altomedievali, nella Stele di Vetulonia, opera etrusca datata VII-VI secolo a.C., di cui decora lo scudo di un guerriero (Firenze, Museo archeologico). Cfr. I. Chisesi, *Dizionario iconografico*, Milano 2000, p. 410. Un esempio significativo è stato ritrovato nella pavimentazione di un ambiente risalente al Basso Impero sottostante la pavimentazione della cattedrale di Aosta. Si tratta di una ruota della vita clipeata ed esagonata contenuta all'interno di un riquadro e con le interpunzioni poste tra un raggio e l'altro, similmente a quelle visibili nel lettore. Anche se non è pensabile un rapporto diretto tra i lapicidi e questa immagine, nulla vieta di considerare questo motivo decorativo di largo uso anche nelle pavimentazioni della comunità locale. Ch. Bonnet, R. Perinetti, *Aoste aux premiers* ..., cit., pp.13-31.

Nell'altomedioevo assistiamo ad un florilegio di stelle a sei punte semplici, contornate da un cerchio o da un clipeo, esagonate o in forma di rosetta a sei petali: timpano del battistero di Poitiers (VII sec.), pluteo (VIII sec.) del castello di Stenico, plutei reimpiegati del Maestro Orso (739 d.C.) nella chiesa di San Pietro in Valle a Ferentillo (Terni), transenna della *schola cantorum* (VIII sec.) di San Clemente a Roma, pluteo del XII secolo del Duomo di Barga (Lucca). Nei lettori d'ambone una rosetta clipeata a petali bisolcati fa da centro alla croce della lastra di Saint-Maurice d'Agaune, mentre nei manufatti di Romainmôtier, San Fidenzio a Megliadino, Grado e Rive d'Arcano la rosetta è a otto petali.

61) Il monogramma XP non è esclusivo del mondo cristiano. Le due lettere greche compaiono in monete e medaglie dell'antichità greco-romana intrecciate alla stessa maniera del *Chrismon* cristiano, ma indicando, nel caso specifico invertite, la seconda e la terza lettera della parola *ἀρχὼν* - *àrchōn* - arconte. In alcune monete tolemaiche del III-II secolo a.C. come «ro-chi» intrecciati preceduti da A[PX]. O. Beigbeder, *Lessico dei simboli medievali*, Milano 1997, pp. 134-136, 224-226; E. Urech, *Dizionario* ..., cit., Roma 1995, pp. 54-55.

62) M. Ibsen, scheda 6.16, in G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau (a cura di), *I Longobardi* ..., cit., p. 324.

63) S. Lusuardi Siena, *L'arredo* ..., cit., p. 147, fig. 1.

64) La profondità della superficie in scasso delle specchiature con pavoni è di 1 cm, quella delle fasce laterali e centrali di 0,5 cm. D. Vicini, M. Spini, D. Tolomelli, *Pavia capitale del regno*, in C. Bertelli, G.P. Brogiolo (a cura di), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano 2000, pp. 236-251, scheda n. 266 a cura di S. Lomartire, pp. 246-247.

65) Ch. Bonnet, R. Perinetti, *Aoste aux premiers* ..., cit., pp.13-31.

66) La tavola n. 137, datata febbraio 1984, indica con il termine generico di «pietra lavorata» due frammenti poligonali collocati sul fonte battesimale. Proprietà RAVA, Archivi Ufficio beni archeologici, cattedrale di Aosta, navata centrale, tavv. 136, 137, 144.

67) La discordanza è tra la datazione dell'analisi stilistica che suggerisce una datazione all'VIII secolo e l'iscrizione sul bordo superiore che fa riferimento ad un vescovo Giorgio, committente dell'ambone, in una indizione seconda attribuita dalla storiografia locale alla metà del VI secolo. D. Colognesi, E. Galletti, L. Mari, F. Masini, A. Selleri, *Il contesto storico: un problema*, in AAVV, *L'ambone di Voghenza, un'esperienza di restauro e didattica a Ferrara*, Ferrara 2006, p. 11.

68) Recentemente Luisella Pejrani Baricco ha evidenziato come le rosette a sei punte o «fiori della vita» compaiono più di frequente nei manufatti in osso merovingi. L. Pejrani Baricco, scheda di catalogo 1.3.8, in G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau (a cura di), *I Longobardi* ..., cit., pp. 102-103.

69) Sodini e Kolokotsas hanno integrato i risultati dei loro scavi nell'area della chiesa doppia di *Aliki* (Egeo settentrionale, fine VI secolo) con una rassegna di testimonianze materiali. Tra queste si segnalano i due pavoni con tralci di vite scolpiti a bassissimo rilievo sulle due lastre del prospetto sud delle rampe assiali dell'ambone. J.-P. Sodini, K. Kolokotsas, *Aliki II: la basilique double*, Athènes - Paris 1984, pp. 92-120. Per una ricostruzione dell'ambone di *Aliki*, cfr. C. Capomaccio, *Monumentum resurrectionis* ..., cit., p. 267.

70) S. Lusuardi Siena, *L'arredo* ..., cit., p. 150. Nella vita di papa Silvestro I (314-335) già si parla dell'uso liturgico dell'ambone. Nel V secolo Sisto III (432-440) fa costruire la chiesa di Nostra Signora, poi Santa Maria Maggiore e vi fa collocare un ambone decorato: «*ornavit et ambonem ecclesiae porphyreticis lapidibus quem nos suggestum appellamus, ubi evangelio et epistola canitur*». C. Capomaccio, *Monumentum resurrectionis* ..., cit., p. 52.

71) A.P. Frutaz, *I monumenti paleocristiani di Aosta*, Société académique religieuse et scientifique de l'ancien Duché d'Aoste, quarante-neuvième bulletin, Aoste 1979, p. 20.

72) La cronaca dello pseudo-Fredegario (?-660) non suscita dubbi in merito alla cessione della Valle d'Aosta e di Susa a Gontranno e presuppone che i Longobardi disponessero del pieno possesso della regione: «*ipsoque tempore, sicut super scriptum legitur, per loca in regno Francorum proruperunt: ea presumptione in compositione Agusta et Siusio civitates cum integro illorum territorio et populo partibus*

*Gunthramni tradiderunt.*». Non ci sono invece date certe circa l'inizio dell'occupazione longobarda; un primo avvicinamento al territorio avviene nel 569 quando le truppe attraversano la valle per raggiungere e distruggere il monastero di Saint-Maurice d'Agaune fondato nel 515 dal re burgundo Sigismondo: «*Taloardus et Nuccio duces Longobardorum per ostiola in Sidonense territorium cum exercitu sunt ingressi, ad monasterium sanctorum Agaunensium nimiam facientes stragem*»; cfr. Pseudo-Frédégair, *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii scholastici libri* IV, 45, in "Monumenta Germaniae historica", *Scriptores Rerum Merovingiarum*, II, Hannoverae 1888, p. 143; ibidem, liber III, 68, in *Scriptores Rerum Merovingiarum* V, p. 111. Stando alle cronache di Gregorio di Tours (538-594) e Paolo Diacono (720-799), nel periodo compreso tra questa prima penetrazione in territorio franco e la cessione a Gontranno del 575, l'occupazione longobarda della Valle d'Aosta era un fatto compiuto e i cronachisti narrano dei numerosi scontri franco-longobardi. Cfr. Gregorii episcopi Turonensis Opera, *Historia Francorum*, in "Monumenta Germaniae historica", *Scriptores Rerum Merovingiarum*, I, Hannoverae 1883, pp. 42-45; E. Bartolini (a cura di), *Paolo Diacono, Storia dei Longobardi*, Milano 1988, libro III, 3, pp. 98-99, 4, p. 100. Per la storia delle invasioni barbariche in Valle d'Aosta cfr. C.E. Patrucco, *Aosta dalle invasioni barbariche alla signoria sabauda*, "Biblioteca della Società Storica Subalpina", fascicolo XVII, Pinerolo (TO) 1903, pp. 8-71.

73) Per la *Vita Beati Ursi*, cfr. A.P. Frutaz, *Redazione inedita della Vita beati Ursi presbyteri et confessoris de Augusta civitate*, "Mélanges de documents historiques et hagiographiques valdôtains", II, Aosta 1953, pp. 307-308; suor Ausilia Carrier, *Note agiografiche e liturgiche su Sant'Orso*, Société Académique Religieuse et Scientifique du Duché d'Aoste, quarantième bulletin, Aoste 1963, pp. 163-197; A.P. Frutaz, *Le fonti ...*, cit., appendice XI, pp. 162-167. Per il discorso episcopato di Plocean, cfr. F. Savio, *Gli Antichi vescovi d'Italia dalle origini fino al 1300 - Il Piemonte*, [Torino 1899], Bologna 1971<sup>2</sup>, pp. 77-83; C.E. Patrucco, *Aosta dalle invasioni ...*, cit., pp. 33-34; J.-G. Rivolin, *Appunti di storia della Valle d'Aosta, I - Antichità e Medio Evo*, Aosta 1999, pp. 8-9. Per una cronotassi aggiornata dei vescovi della diocesi di Aosta, cfr. A.P. Frutaz, *Le fonti ...*, cit., appendice XV, p. XXX, pp. 290-291.

74) «Sarebbe arbitrario escludere a priori ogni collegamento con la presenza merovingia, per quanto - o forse proprio in quanto - una datazione nel VI secolo [riferita all'ampliamento della Cattedrale attribuita al re merovingio Gontranno], per ora non meglio definita, può sottintendere Goti o Longobardi, ma non escludere certo i Merovingi. Ulteriori indicazioni potrebbero giungere dallo studio di quella decorazione su due elementi di ambone con animali affrontati e motivi vegetali e geometrici, che in via preliminare si è fatta risalire a influenze orientali attraverso Ravenna e la pianura padana»; A.M. Cavallaro, *Ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Aosta altomedioevale*, "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XCIV, fascicolo I, Torino 1996, p. 22.

#### Fonti archivistiche

Archivi Ufficio beni archeologici, Regione Autonoma Valle d'Aosta.  
Archivio Capitolare della Cattedrale Santa Maria Assunta, (ACCSMA).

#### Bibliografia

AAVV, *L'ambone di Voghenza, un'esperienza di restauro e didattica a Ferrara*, Ferrara 2006.  
AGOSTINO (SAN), *La Città di Dio*, D. GENTILI (a cura di), III, libro XXI, Roma 1991.  
R. AMIET, L. COLLIARD, *L'Ordinaire de la cathédrale d'Aoste*, Aoste 1978.  
R. AMIET, *Processionale Augustanum*, t. I, II, "Monumenta Liturgica Ecclesiae Augustanæ", Aoste 1983, voll. V, VI.  
R. AMIET, *Le Pontifical d'Émeric de Quart*, "Monumenta Liturgica Ecclesiae Augustanæ", XIV, Aoste 1992, appendice I.  
P. ANGIOLINI MARTINELLI, *Altari, amboni, cibori, cornici, plutei con figure di animali e intrecci, transenne e frammenti vari*, in G. BOVINI (a cura di), *Corpus della scultura paleocristiana, bizantina e altomedioevale di Ravenna*, I, Roma 1998.  
Assessorat de l'Éducation et de la Culture, Département de la surintendance des activités et des biens culturels (a cura di), Région Autonome Vallée d'Aoste, *La cathédrale d'Aoste. De la domus ecclesiae au chantier roman*, "Collection cadran solaire", Aoste 2007.  
E. BARTOLINI (a cura di), *Paolo Diacono, Storia dei Longobardi*, Milano 1988.  
O. BEIGBEDER, *Lessico dei simboli medievali*, Milano 1997.  
J.-A. BESSON, *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique des diocèses de Genève, Tarantaise, Aoste et Maurienne et du décanat de Savoie*, Moutiers 1871.  
G.P. BROGILOLO, A. CHAVARRIA ARNAU (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, (Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre - 6 gennaio 2007), Milano 2007.

Ch. BONNET, R. PERINETTI, *Remarques sur la crypte de la cathédrale d'Aoste*, "Quaderno della Sovrintendenza ai beni culturali della Valle d'Aosta", n. 1, Aoste 1977.  
Ch. BONNET, *Baptistères et groupes épiscopaux d'Aoste et de Genève: evolution architecturale et aménagement liturgiques*, in Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986), II, Roma 1989.  
Ch. BONNET, R. PERINETTI, *Aoste aux premiers temps chrétiens*, Aoste 1986.  
Ch. BONNET, *L'età della cristianizzazione. Introduction*, in M. Cuaz (a cura di), *Aosta, progetto per una storia della città*, Aosta 1987.  
G. BOVINI, *Sculture paleocristiane ed altomedioevali conservate a Ferrara*, in "Felix Ravenna", XIV, Ravenna 1954.  
C. CAPOMACCIO, *Monumentum resurrectionis. Ambone e candelabro per il cero pasquale*, Roma 2002.  
S. CASARTELLI NOVELLI, *L'intreccio geometrico del IX secolo. Scultura delle cattedrali riformate e "forma simbolica" della rinascenza carolingia*, in *Roma e l'età carolingia*, Atti della giornata di studio, Roma 1976.  
R. CATTANEO, *L'Architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, Venezia 1888.  
A.M. CAVALLARO, *Ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Aosta altomedioevale*, "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XCIV, fascicolo I, Torino 1996.  
F. CHABROL, H. LECLERCQ (a cura di), *Dictionnaire d'archéologie l'art chrétienne et liturgie*, Paris 1924.  
A. CHARRIER, *Note agiografiche e liturgiche su Sant'Orso*, Société Académique Religieuse et Scientifique du Duché d'Aoste, quarantième bulletin, Aoste 1963.  
I. CHISESI, *Dizionario iconografico*, Milano 2000.  
L. COLLIARD, *L'Ordinaire de la cathédrale d'Aoste*, Aoste 1978.  
D. COLOGNESI, E. GALLETI, L. MARI, F. MASINI, A. SELLERI, *Il contesto storico: un problema*, in AAVV, *L'ambone di Voghenza, un'esperienza di restauro e didattica a Ferrara*, Ferrara 2006.  
F. CORNI, *Aosta antica*, Aosta 2004.  
R. DAL TIO, *Il chiostro della Cattedrale di Aosta. La storia, i protagonisti, il significato simbolico*, Aosta 2006.  
P. DEMEGLIO, *San Giovanni di Medigliano a Lu (AL). Una pieve paleocristiana*, in D. GANDOLFI (a cura di), *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera (IM) 2001.  
P. DEMEGLIO, "Unus fons, unus spiritus, una fides": *dalle soluzioni delle origini agli sviluppi altomedioevali*, in A. LONGHI (a cura di), *L'architettura del battistero. Storia e progetto*, Milano 2003.  
E. DOBERER, *Frammenti scolpiti dei pulpiti patriarcali di Grado*, in *Grado nella storia e nell'arte*, "Antichità altoadriatiche", XVII, Udine 1980.  
J.-A. DUC, *Livre des cens de l'évêché d'Aoste (XIII siècle)*, Turin 1897.  
J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, [Aoste 1901], I, Aoste 1985<sup>2</sup>.  
J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, [Aoste 1908], III, Aoste 1987<sup>2</sup>.  
J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, [Chatel-Saint-Denis 1910], V, Aoste 1992<sup>2</sup>.  
J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, [Chatel-Saint-Denis 1910], VI, Aoste 1993<sup>2</sup>.  
P.-É. DUC, *Le prieuré de Saint-Pierre et Saint Ours*, Aoste 1900.  
P.-É. DUC (a cura di), *Annuaire du diocèse*, Aoste 1893.  
P.-É. DUC, *La Charte d'Aoste*, "Augusta Prætorica", n. 2, Aoste 1919.  
*Enciclopedia dell'arte medioevale, ad vocem Battistero*, III, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992.  
*Enciclopedia Cattolica*, IX, Roma 1952.  
M. FALLA CASTELFRANCHI, *L'edificio battesimale in Italia nel periodo paleocristiano*, in D. GANDOLFI (a cura di), *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera (IM) 2001.  
G. FERRARIS, A.P. FRUTAZ, *Visita apostolica di Mons. G.F. Bonomi alla diocesi di Aosta nel 1576*. "Rivista di Storia della chiesa italiana", XII, 1, Roma 1958.  
P.-A. FÉVRIER, *Baptistères, martyres et reliques*, in "Rivista di Archeologia cristiana", LXII, Città del Vaticano 1986.  
V. FIOCCHI NICOLAI, S. GELICHI, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in D. GANDOLFI (a cura di), *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera (IM) 2001.  
P. FRANCASTEL, *A propos des églises-porches: du carolingien au roman*, in "Mélanges d'histoire du Moyen Age dédiées à la mémoire de Louis Halphen", PUF, Paris 1951.  
M. FRATI, *Lo spazio del battesimo nelle campagne medioevali*, in A. LONGHI (a cura di), *L'architettura del battistero. Storia e progetto*, Milano 2003.  
A.P. FRUTAZ, *Redazione inedita della "Vita beati Ursi presbyteri et confessoris de Augusta civitate"*, in "Mélanges de documents historiques et hagiographiques valdôtains", II, Aosta 1953.

- A.P. FRUTAZ, *Le Fonti per la storia della Valle d'Aosta*, riedizione con note aggiunte a cura di L. Colliard, [Roma 1966], Aosta 1998<sup>2</sup>.
- G. GALASSI, *Roma o Bisanzio*, Roma 1929.
- C. GIOSTRA, scheda 1.2.11, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, (Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre - 6 gennaio 2007), Milano 2007.
- C. GIOSTRA, *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, 12° seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005), Documenti di Archeologia, 44, Mantova 2007.
- Gregorii episcopi Turonensis Opera, *Historia Francorum*, in "Monumenta Germaniae historica", *Scriptores Rerum Merovingiarum*, Hannoveræ 1883-1888.
- A. GRILLI, *Studi enniani*, Brescia 1965.
- J.-M. HENRY, *Histoire polulaire religieuse et civile de la Vallée d'Aoste*, [Aosta 1928], Aosta 1998<sup>5</sup>.
- J. HUBERT, *Les cathédrales doubles et l'histoire de la liturgie*, in Atti del 1° Congresso internazionale di studi longobardi (Spoleto, 27-30 settembre 1951), Spoleto (PG) 1952.
- J. HUBERT, J. PORCHER, W.F. VOLBACH, *L'impero Carolingio*, Milano 1968.
- M. IBSEN, scheda 6.8, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, (Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre - 6 gennaio 2007), Milano 2007.
- ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etimologie o origini*, A. VALASTRO CANALE (a cura di), II, libro XII, VII, 48, Torino 2004, p. 93.
- M. JURKOVIĆ, *Il ciborio di Novigrad (Cittanova d'Istria)*, in "Hortus Artium Medievalium", I, Zagreb-Motovun 1995.
- E. LEHMANN, *Bemerkungen zu den baulichen Anfängen der deutschen Stadt im frühen Mittelalter*, in *La città dell'alto medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, VI (Spoleto, 10-16 aprile 1958).
- F. LOLLINI, *Testo/immagine nel codice miniato: il Liber Figuratum di Gioacchino da Fiore nel Seminario di Reggio Emilia*, in C. PARMIGGIANI (a cura di), *Alfabeto in Sogno, Dal carne figurato alla poesia concreta*, Milano 2002.
- S. LUSUARDI SIENA, *L'arredo liturgico altomedioevale*, in *San Martino a Rive d'Arcano. Archeologia e storia di una pieve friulana*, Udine 1997.
- S. LUSUARDI SIENA, C. FIORIO TEDONE, M. SANNAZZARO, M. MOTTA BROGGI, *Le tracce materiali del cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo*, Verona 1989.
- M. MAGISTRETTI (a cura di), *Beroldus sive ecclesiae ambrosianae mediolanensis kalendarium et ordines (1130 ca)*, [Mediolani 1894], Farnborough 1968<sup>2</sup>.
- P. MARAVAL, *Egérie, Journal de voyage (Itinéraire)*, Sources Chrésiennes, Paris 1982.
- F. MASPERO, *Bestiario Antico*, Casale Monferrato (AL) 1997.
- G.C. MENIS, *Il battistero altomedioevale della pieve di Buia*, in "Memorie storiche forogiulesi", 75, Udine 1996.
- G.C. MENIS, *Il battistero di Aquileia nel IV secolo*, in D. GANDOLFI (a cura di), *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera (IM) 2001.
- G.C. MENIS, *I Longobardi*, scheda VII, 21, Milano 1990.
- S. MINGUZZI, *Frammenti di ambone a Novara*, in "Felix Ravenna", Ravenna 1984-1985, CXXVII-CXXX.
- PUBLIO OVIDIO NASONE, *Le Metamorfosi*, M. GIAMMARCO (a cura di), Pescara 2004.
- A.M. PATRONE, *Liber Reddituum Capituli Augustae*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1957.
- C.E. PATRUCCO, *Aosta dalle invasioni barbariche alla signoria sabauda*, in "Biblioteca della Società Storica Subalpina", fascicolo XVII, Pinerolo (TO) 1903.
- R. PERINETTI, *La cattedrale medioevale di Aosta*, in S. BARBERI (a cura di), *Medioevo aostano. La pittura intorno all'anno Mille in cattedrale e Sant'Orso*, Atti del Convegno Internazionale (Aosta, 15-16 maggio 1992), I, Torino 2000.
- J.-C. PICARD, *Ce que les textes nous apprennent sur les équipements et les mobiliers liturgiques nécessaires pour le baptême dans le sud de la gaulle et l'Italie du Nord*, XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Grenoble, Genève, Aoste (21-28 septembre 1986), Roma 1989.
- J. PIGNET, *La famille d'Avise*, Aoste 1963.
- I. PLAN, *Les ambons de Romainmôtier, Baulmes, Saint-Maurice et Aoste*, in "GENAVA" XXXVIII, Genève 1990.
- PLINIO IL VECCHIO, in AAVV (a cura di), *Naturalis Historia*, Torino 1982-1988.
- P. PORTA, *Una lastra marmorea inedita della pieve di Montesorbo con raffigurazione di croce a treccia ed iscrizione latine*, in "Felix Ravenna", Ravenna 1974.
- A. PRACCHI, *La cattedrale antica di Milano. Il problema delle chiese doppie fra tarda antichità e medioevo*, Bari 1996.
- PSEUDO-FRÉDÉGAIRE, *Chronicon quae dicuntur Fredegarii scholastici libri IV*, 45, in "Monumenta Germaniae historica", *Scriptores Rerum Merovingiarum*, II, Hannoveræ 1888.
- M. RABANO, *De Universo*, VIII, 3, in J.-P. Migne, *Patrologiae cursus completus series latina*, Paris 1844-1855.
- R. RADICE (a cura di), *Filone di Alessandria, Tutti i trattati del Commentario Allegorico alla Bibbia*, libro secondo, Milano 1994.
- J.-G. RIVOLIN, *Appunti di storia della Valle d'Aosta, I-Antichità e Medio Evo*, Aosta 1999.
- J.-G. RIVOLIN, *Le principali chiese aostane nei secoli XI e XII*, in S. BARBERI (a cura di), *Medioevo aostano. La pittura intorno all'anno Mille in cattedrale e Sant'Orso*, Atti del Convegno Internazionale, (Aosta, 15-16 maggio 1992), I, Torino 2000.
- M.C. RONC, *Urbanistica e topografia in epoca paleocristiana: il caso di Lione, Milano, Ginevra, Aosta*, tesi di laurea in archeologia cristiana, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. Gisella Wataghin Cantino, a.a. 1982-1983.
- E. RUSSO, *Studi sulla scultura paleocristiana e altomedioevale. Il sarcofago di Grazioso in Sant'Apollinare in Classe*, in "Studi Medioevali", XV, I, Spoleto (PG) 1974.
- E. RUSSO, *L'ambone di Santa Maria della Misericordia di Ancona*, in Atti del Convegno Istituzioni e società nell'alto medioevo Marchigiano (Ancona - Osimo - Jesi, 17-20 ottobre 1981), "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche", 86 (parte prima), Ancona 1981.
- F. SAVIO, *Gli Antichi vescovi d'Italia dalle origini fino al 1300 - Il Piemonte*, [Torino 1899], Bologna 1971<sup>2</sup>.
- J. SERRA, *La diocesi di Spoleto*, in "Corpus della scultura altomedioevale", II, Spoleto (PG) 1961.
- J.-P. SODINI, K. KOLOKOTSAS, *Aliki II: la basilique double*, Athènes - Paris 1984.
- A. TAGLIAFERRI, *La diocesi di Aquileia e Grado*, in "Corpus della scultura altomedioevale", X, Spoleto (PG) 1981.
- C. TOMSCO, *Dal Battistero alla cappella battesimale: trasformazioni liturgiche e sociali tra Medioevo e Rinascimento*, in A. LONGHI (a cura di), *L'architettura del battistero. Storia e progetto*, Milano 2003.
- G. TROVABENE, *Due frammenti d'ambone del lapidario del Duomo di Modena*, in "Felix Ravenna", CXI-CXII, Ravenna 1976.
- E. URECH, *Dizionario dei simboli cristiani*, Roma 1995.
- F. ZAMBON (a cura di), *Il Fisiologo*, [Milano 1975], Milano 2002<sup>5</sup>.
- O. ZANOLLI, *Les Obituaires d'Aoste*, "Bibliothèque de l'Archivum Augustanum", XIII, Aoste 1980.
- O. ZANOLLI, *Les «Obitus» et les notes marginales du Martyrologe de la Cathédrale d'Aoste (XIII siècle)*, "Bibliothèque de l'Archivum Augustanum", XIII, Aoste 1982.

#### Ringraziamenti

Regione Autonoma Valle d'Aosta, Soprintendenza per i beni e le attività culturali, Archivi Ufficio beni archeologici, per i rilievi dello scavo archeologico della cattedrale.  
 Dr.ssa Maria Costa, capo servizio Archives Historiques Régionales, Regione Autonoma Valle d'Aosta.  
 Dr. Alessandro Celi, Archivio Capitolare della Cattedrale Santa Maria Assunta di Aosta.

\*Raul Dal Tio, studioso di storia locale.